



© UNICEF/UNI/181412/Esiebo

LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA DA ABUSI, VIOLENZE E SFRUTTAMENTO

unicef 
per ogni bambino

LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA DA ABUSI, VIOLENZE E SFRUTTAMENTO

- ❖ LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA: quadro di riferimento
- ❖ VIOLENZA E ABUSO SUI MINORI: dati principali
- ❖ LA REGISTRAZIONE DELLE NASCITE
- ❖ LA VIOLENZA DI GENERE
- ❖ I MATRIMONI PRECOCI E FORZATI
- ❖ LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI
- ❖ LA VIOLENZA SESSUALE
- ❖ LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE
- ❖ LA TRATTA DI MINORI
- ❖ BAMBINI ASSOCIATI A GRUPPI ARMATI E VITTIME DEI CONFLITTI
- ❖ *La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

Fonti di riferimento



UNICEF: LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA

Quadro di riferimento

Con il termine **Protezione dell'Infanzia - Child Protection** - l'UNICEF intende il sistema di protezione dei minori da ogni forma di violenza, sfruttamento e abuso, inclusi lo sfruttamento sessuale, la tratta di minori, lo sfruttamento del lavoro minorile e pratiche tradizionali lesive quali le mutilazioni genitali femminili ed il matrimonio infantile. La **Protezione dell'Infanzia** è uno dei settori e programmi fondamentali di intervento attraverso cui l'UNICEF opera a livello globale, tanto per lo sviluppo di medio e lungo periodo che nelle emergenze, per la tutela dei bambini più vulnerabili, come i bambini separati dai genitori, con problemi giudiziari o che vivono in zone di conflitto o di emergenza. Le violazioni dei diritti dei bambini hanno luogo in ogni paese e costituiscono barriere non riconosciute e non denunciate allo sviluppo dell'infanzia, oltre che violazioni dei diritti umani dei minori stessi.

La **tutela dei bambini, delle bambine e degli adolescenti** da ogni forma di violenza, sfruttamento o abuso è una condizione fondamentale per assicurare la pienezza del loro sviluppo. I minorenni che ne sono vittime sono esposti al rischio di morte, di condizioni precarie di salute fisica e mentale, di HIV/AIDS, a problemi di apprendimento, sfollamento, vagabondaggio, povertà, discriminazioni ed emarginazione. Come di sviluppare inadeguate capacità genitoriali una volta adulti. La violazione dei diritti dei minori ha un pesantissimo impatto in tutte le aree della loro vita, dal punto di vista sociale, economico, culturale, sanitario, educativo.

Oltre 300 milioni di bambini tra i 2 e i 4 anni – i 3/4 di tutti i bambini del mondo - subiscono aggressioni psicologiche e/o fisiche tra le mura domestiche, da coloro che se ne dovrebbero prendere cura¹. Circa 6 bambini su 10 di un anno di età sono regolarmente vittime di un'educazione violenta. Nel mondo, 1 bambino su 4 sotto i 5 anni – 176 milioni di bambini – vive con una madre vittima di un partner violento; circa 15 milioni di ragazze adolescenti sono state costrette a rapporti sessuali o altri tipi di violenza sessuale nel corso

della loro vita. A livello globale, ogni 7 minuti un adolescente viene ucciso a causa di un atto di violenza.

Questi alcuni dei principali dati che emergono dall'ultimo rapporto dell'UNICEF sulla violenza contro i minori **A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents**, lanciato il 1° novembre 2017². Il rapporto dell'UNICEF è parte della **campagna globale End Violence against Children**, il cui obiettivo è porre fine a ogni violenza contro i bambini, attraverso una programmazione mirata nelle diverse aree di intervento nei paesi in via di sviluppo in cui opera e – a livello mondiale – mediante il supporto a piani nazionali coordinati e integrati per il contrasto ai fattori di fondo che contribuiscono alla violenza contro i bambini. Tra gli obiettivi dell'UNICEF vi è supportare i governi per il rafforzamento dei servizi e la formazione degli operatori sociali e - attraverso la condivisione di ricerche e la raccolta di dati disaggregati - informare le politiche, il settore privato e i singoli individui per pratiche e comportamenti che pongano fine ad ogni violenza sull'infanzia.

A livello internazionale, l'UNICEF coopera con i governi, con la società civile e con il settore privato, al fine di creare e rafforzare un **ambiente protettivo** a beneficio dell'infanzia e dell'adolescenza, nella convinzione che un contesto sano e accogliente possa proteggere i bambini dal rischio di sfruttamento, abusi e violenze³.

L'UNICEF fa rientrare nel sistema di protezione dell'infanzia quell'insieme di politiche, leggi, regolamenti e servizi necessari in tutti i settori della società – in particolare dell'assistenza sociale, istruzione, salute, sicurezza e giustizia – per sostenere la **prevenzione** e la **risposta** ai rischi legati alla protezione di bambini e adolescenti su vari livelli, coinvolgendo i governi, le comunità, le famiglie e gli individui⁵.

Creare un **ambiente protettivo** per bambini e adolescenti comporta **8 componenti essenziali**, che devono essere attuate contestualmente⁶:

1. Rafforzare l'**impegno e la capacità dei governi** di adempiere alla protezione dei diritti dei minori;
2. Promuovere l'**approvazione di leggi adeguate** e la loro relativa **applicazione**;
3. Contrastare **comportamenti, tradizioni e pratiche dannose**;
4. Incoraggiare una **discussione aperta** sulle questioni inerenti alla protezione dei minori, coinvolgendo i media e i partner della società civile;
5. Sviluppare le **abilità, le conoscenze e la partecipazione** sociale dei bambini;
6. Potenziare le **capacità di famiglie e comunità** ad assicurare una protezione adeguata;
7. Fornire **servizi essenziali** per la prevenzione, il recupero e il reinserimento sociale, inclusi servizi di assistenza sanitaria, per l'istruzione, la protezione;
8. Stabilire e attuare un **monitoraggio, un resoconto e una supervisione continua** ed efficace sui fenomeni di mancata tutela dei diritti dei minori⁷.

I fondamentali diritti civili, economici, sociali e culturali dei minori sono sanciti dalla **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC)** del 1989⁴, la cui interpretazione e attuazione si basa su 4 principi cardine: non discriminazione (art. 2), superiore interesse del minore, che deve essere tenuto in preminente considerazione in ogni decisione che lo riguardi (art. 3), il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6) e il rispetto delle opinioni del fanciullo (art. 12). La Convenzione riconosce ad ogni fanciullo, inteso come ogni essere umano avente un'età inferiore a 18 anni (art. 1), il diritto alla protezione da ogni forma di sfruttamento economico e lavorativo, da ogni forma di violenza fisica e mentale, da abuso o sfruttamento sessuale, nonché il diritto di ogni minore di non essere separato dalla propria famiglia contro la sua volontà. Tali diritti sono ulteriormente specificati in **3 Protocolli opzionali alla Convenzione**, relativi rispettivamente alla tratta di minori, prostituzione e pornografia minorile; al coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e alle procedure di reclamo.

La Convenzione richiede l'impegno da parte degli Stati al fine di proteggere il fanciullo ed afferma che **ciascuno – individuo o Stato – ha una responsabilità nella protezione dei bambini e delle bambine da ogni forma di violenza e abuso**, inteso come "ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale" (l'art. 19). Tale definizione è condivisa anche dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* (WHO), che specifica che per violenza e abuso dell'infanzia debba intendersi "l'uso

intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini"⁹. Nel complesso, **le criticità attinenti la protezione dell'infanzia** riguardano principalmente le seguenti tematiche:

1. La **registrazione delle nascite**
2. La **violenza di genere**
3. I **matrimoni precoci o forzati**
4. Le **mutazioni genitali femminili**
5. La **violenza sessuale**
6. Lo **sfruttamento del lavoro minorile**
7. La **tratta di minori**
8. I **bambini associati a gruppi armati e vittime dei conflitti**

Attraverso i relativi servizi di **Protezione dell'infanzia**, l'**UNICEF** contribuirà agli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030**, in particolare per gli **SDG 5** (*Raggiungere la parità di genere e l'emancipazione femminile*), **SDG 8** (*Promuovere una crescita economica inclusiva e sostenibile, con una piena occupazione dignitosa e produttiva*) e **SDG 16** (*Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, garantendo accesso alla giustizia e promuovendo istituzioni efficienti, responsabili e inclusive ad ogni livello*), in conformità con gli **Articoli 19, 34 e 38 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**.

PROTEZIONE DELL'INFANZIA

DA ABUSI, VIOLENZE E SFRUTTAMENTO

DATI PRINCIPALI*

Milioni di bambini sono esposti a violenze, abusi e discriminazioni: sfruttamento sessuale, punizioni corporali e bullismo, matrimoni precoci, mutilazioni genitali femminili, lavoro minorile, violenze di genere, reclutamento in gruppi armati. Quasi 50 milioni di bambini sono stati sradicati dalle proprie terre, di cui 28 milioni a causa di violenze e conflitti. Guerre ed indigenza sono all'origine dei flussi migratori globali: 250 milioni di bambini vivono in aree di conflitto, diversi milioni sono vittime di sfruttamento sessuale, di lavoro minorile, della tratta d'esseri umani⁵. Solo nel 2017, più di 172.300⁶ bambini rifugiati e migranti sono giunti in Europa in fuga da violenze e povertà, attraversando il Mediterraneo su battelli di fortuna, quasi tutti sbarcando in Grecia ed in Italia: nel nostro paese, il 91% dei bambini rifugiati e migranti sono arrivati soli o non accompagnati⁷.

Con l'obiettivo di proteggere milioni di bambini e adolescenti da ogni forma di abuso e di violenza, che mina il tessuto sociale e lo sviluppo di comunità e nazioni, l'UNICEF opera a molteplici livelli, per affrontare tanto gli effetti quanto le cause sottostanti le violazioni subite dai bambini. A livello globale, le criticità attinenti la protezione dell'infanzia riguardano principalmente le seguenti tematiche.

- ❖ La violenza di genere
- ❖ I matrimoni precoci e forzati
- ❖ La registrazione delle nascite
- ❖ Le mutilazioni genitali femminili
- ❖ La violenza sessuale
- ❖ Lo sfruttamento del lavoro minorile
- ❖ La tratta di minori
- ❖ Bambini associati a gruppi armati e vittime dei conflitti

Il presente rapporto, dopo un quadro sintetico dei principali dati aggiornati su **violenza e abuso sui minori**, affronta le suddette tematiche riportando per ciascuna contenuti di riferimento sulla tipologia del **fenomeno**, i principali **dati chiave** quali ultimi aggiornati, le strategie di intervento e i risultati conseguiti attraverso **l'azione dell'UNICEF**, alcuni esempi del contributo del **Comitato Italiano**, possibile solo grazie al prezioso supporto di donatori e volontari italiani**.

* A parte per gli studi e le ricerche effettuati nei paesi industrializzati, i dati raccolti dall'UNICEF fanno riferimento alle 7 regioni operative in cui è presente in via permanente con *Uffici Paese* e *Uffici Regionali*, così denominate: *America Latina e Caraibi* (LACRO), *Nord Africa e Medioriente* (MENARO), *Africa Occidentale e Centrale* (WCARO), *Africa Orientale e Meridionale* (ESARO), *Europa e Asia Centrale* (ECARO, per l'Europa il riferimento è all'area balcanica e orientale), *Asia Meridionale* (ROSA), *Asia Orientale e Pacifico* (EAPRO).

** Relativamente al contributo del Comitato Italiano, nel rapporto sono riportati alcuni esempi di progetti UNICEF sostenuti grazie a donazioni ad essi specificamente finalizzate - le cosiddette "Altre Risorse" (*Other Resources*). Si deve altresì sottolineare che, grazie ai contributi donati indistintamente per l'UNICEF – definiti "Risorse Regolari", *Regular Resources* - il Comitato italiano ha potuto sostenere tanto i programmi dell'UNICEF per la *Protezione dell'Infanzia* quanto gli altri settori di intervento – *Sanità, Nutrizione, Acqua e Igiene, Istruzione, HIV/AIDS* – fornendo un supporto flessibile, utilizzabile dall'UNICEF in base alle priorità dei programmi sul campo per l'assistenza ai bambini e comunità in bisogno.

VIOLENZA E ABUSO SUI MINORI

Dati principali

Ogni anno, 1,4 milioni di persone in tutto il mondo perdono la vita a causa delle violenze subite (oltre 3.800 persone uccise ogni giorno, con 1 vittima su 5 che è un bambino)⁸.

In base agli ultimi dati disponibili, quasi 300 milioni di bambini di età compresa da 2 a 4 anni - 3 su 4 - subiscono regolarmente punizioni violente da parte dei loro educatori; 250 milioni - circa 6 su 10 - sono puniti sul piano corporale⁹. Sulla base di dati provenienti da 30 paesi, 6 bambini su 10 di età compresa tra 12 e 23 mesi sono sottoposti a metodi disciplinari violenti. A livello mondiale, circa 1,1 miliardi di educatori - poco più di 1 su 4 - sostengono che le punizioni corporali sono necessarie per crescere ed educare correttamente i bambini. Più di 732 milioni di bambini in età scolare con età compresa tra i 6 e i 17 anni vivono in paesi in cui l'impiego di punizioni corporali nelle scuole non è completamente vietato: 1 bambino su 2. In tutto il mondo, circa 130 milioni di studenti di età compresa tra 13 e 15 anni sono vittime di bullismo: poco più di 1 su 3. A livello globale, circa 15 milioni di ragazze adolescenti d'età compresa tra 15 e 19 anni hanno subito abusi sessuali con la forza nell'arco della loro vita. Ogni 7 minuti, nel mondo un adolescente muore a causa di un atto violento. Solo nel 2015, in tutto il mondo 82.000 adolescenti hanno perso la vita a causa della violenza¹⁰.

Per porre fine alla violenza contro i bambini, l'UNICEF chiede ai governi di supportare la strategia INSPIRE - concordata e promossa da WHO, UNICEF e dalla *Global Partnership to End Violence Against Children* - e intraprendere diverse misure concrete¹¹: 1) adottare piani nazionali coordinati per porre fine alla violenza contro i bambini – che uniscano istruzione, assistenza sociale, giustizia, sistemi sanitari, e che coinvolgano le comunità e i bambini stessi; 2) modificare le abitudini degli adulti e identificare i fattori che contribuiscono alla violenza contro i bambini, che comprendono: diseguaglianze economiche e sociali, norme sociali e culturali che tollerano la violenza, leggi e politiche non adeguate, servizi per le vittime non adeguati e investimenti limitati in sistemi concreti per prevenire e rispondere alla violenza; 3) concentrare le politiche nazionali sulla riduzione dei comportamenti violenti, delle disuguaglianze e sulla limitazione dell'accesso ad armi da fuoco o altre armi; 4) costruire sistemi sociali e formare operatori per garantire servizi di sostegno, di supporto e terapeutici per i bambini che hanno subito violenza; 5) insegnare a bambini, genitori, insegnanti e membri delle comunità a riconoscere la violenza

in tutte le sue forme e dare loro maggiore forza e possibilità per parlare e denunciare la violenza in modo sicuro; 6) raccogliere dati disaggregati migliori sulla violenza contro i bambini traccia dei progressi raggiunti attraverso un forte lavoro di monitoraggio e valutazione¹².

Nel 2016, l'UNICEF ha operato direttamente in 124 paesi per prevenire e rispondere alle violenze sui bambini, rafforzando il rispetto dei diritti dell'infanzia nei settori della giustizia e per l'applicazione della legge, supportando i servizi e gli operatori sociali, i medici e gli insegnanti¹³. Solo nel 2016, l'UNICEF ha stanziato oltre 607,7 milioni di dollari per i programmi di Protezione dell'Infanzia, sia di sviluppo che d'emergenza, per combattere violenze, sfruttamento e abuso sui minori¹⁴.

Ogni anno, 1,4 MILIONI DI PERSONE in tutto il mondo perdono la vita a causa di violenze: 1 VITTIMA SU 5 È UN BAMBINO

A livello globale, quasi 300 MILIONI di bambini tra 2 a 4 anni - 3 su 4 - subiscono regolarmente punizioni violente dai loro educatori

Quasi 500 gli attacchi deliberati contro scuole documentati in 18 paesi.

In tutto il mondo, 15 MILIONI di ragazze adolescenti hanno subito abusi sessuali forzati. 17 MILIONI di donne adulte hanno denunciato di aver subito violenze sessuali durante l'infanzia.

LA REGISTRAZIONE DELLE NASCITE

La registrazione anagrafica delle nascite

La registrazione delle nascite è l'iscrizione continua, permanente e universale all'interno dei registri civili del verificarsi e delle caratteristiche della nascita secondo i requisiti legali di un paese. È la prova giuridica dell'esistenza, dell'identità, delle relazioni parentali e della nazionalità di un bambino, e fornisce le basi per il riconoscimento e la tutela dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali del minore.

I bambini senza certificato di nascita sono ad alto rischio di rimanere ai margini della società o di esserne tagliati fuori. Hanno maggiori possibilità di non avere accesso o di avere problemi nell'accesso alle cure mediche, all'istruzione, all'assistenza sociale e alla protezione dei loro diritti. Le discriminazioni, le negligenze e gli abusi nei loro confronti possono passare inosservate.

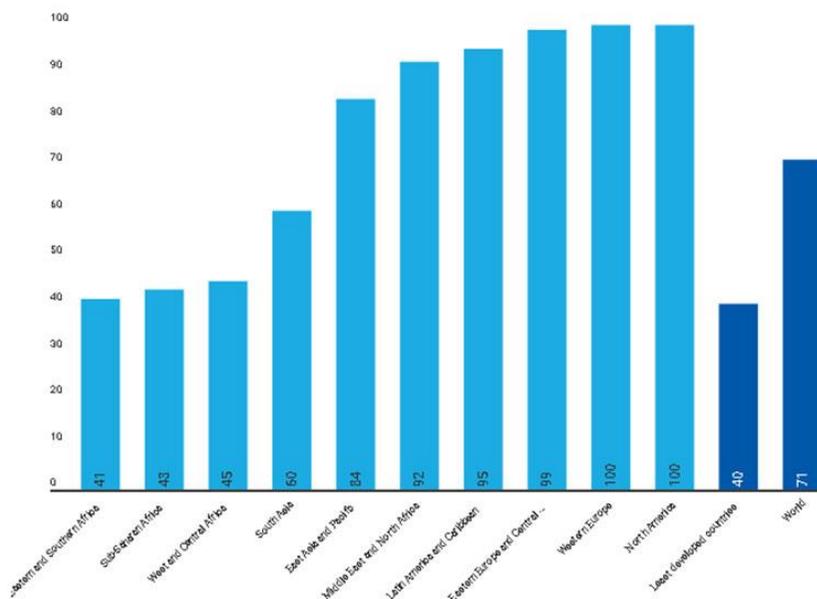
Senza certificato di nascita e, quindi, senza la prova dell'età del minore, non può esserci una piena tutela contro lo sfruttamento del lavoro minorile, contro l'essere trattato da adulto dal sistema giudiziario, contro l'arruolamento nelle forze armate prima dell'età legale, contro i matrimoni precoci ed il traffico di esseri umani.

In età adulta, il certificato di nascita può essere richiesto per ottenere l'assistenza sociale o per avere accesso legale al lavoro, per godere del diritto di proprietà o eredità, ottenere il passaporto, per votare e per promuovere il processo democratico.

Dati chiave

Circa 1,5 miliardi di persone nel mondo non possiede "un'identità legale"¹⁵. Circa 290 milioni di bambini (il 45% di tutti i bambini sotto ai 5 anni) non possiedono un certificato di nascita¹⁶. Nel complesso, la nascita di circa 1/4 della popolazione mondiale sotto i 5 anni non è mai stata registrata¹⁷.

La registrazione delle nascite varia di molto da regione a regione



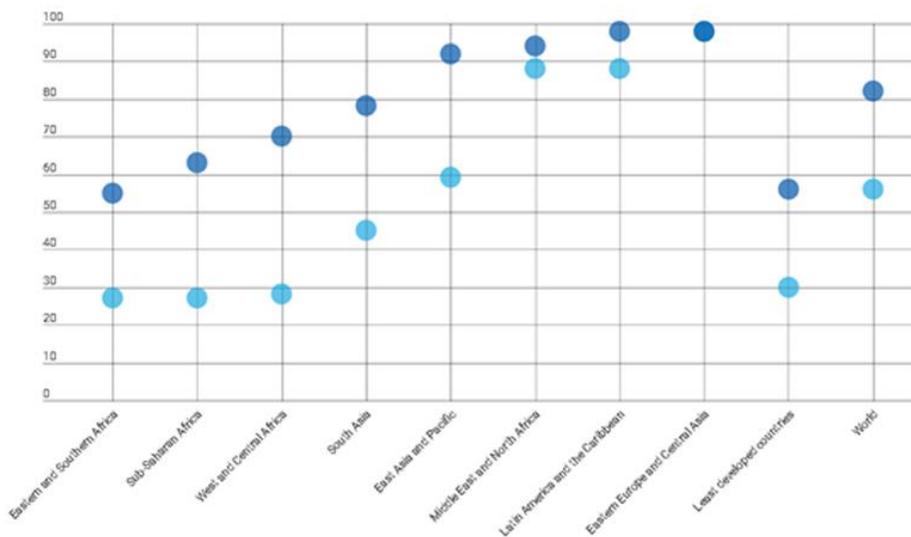
Percentuale di bambini di età inferiore a 5 anni le cui nascite sono registrate, per regione - UNICEF Data, March 2018

Nel complesso, i bambini maschi e le bambine hanno le stesse probabilità di essere registrati alla nascita, con la parità di genere rilevata in quasi tutti i paesi che hanno dati disponibili¹⁸.

Grandi differenze sussistono nella registrazione delle nascite tra le varie regioni del mondo. L'Europa Occidentale ed il Nord America registrano i livelli più alti, con il 100% dei bambini registrati alla nascita. Anche l'Europa orientale e l'Asia Centrale hanno livelli di registrazione delle nascite molto elevati, con il 99% dei bambini sotto i 5 anni registrati, seguite dall'America Latina e Caraibi al 95% e dal Medioriente e Nord Africa all'92%¹⁹. I livelli più bassi di registrazione delle nascite si riscontrano nella zona Sub-Sahariana dell'Africa, con il 43% delle registrazioni. In particolare, nella regione dell'Africa Orientale e Meridionale appena il 41% delle nascite risulta registrato, rispetto al 45% dell'Africa Occidentale e Centrale²⁰.

Al diverso stato sociale ed economico è associato un diverso livello di registrazione delle nascite. I bambini di famiglie più ricche hanno una volta e mezza più probabilità di essere registrati rispetto a quelli delle famiglie più povere, come i bambini delle aree urbane hanno più probabilità di essere registrati rispetto a chi vive nelle zone rurali²¹.

I bambini delle famiglie più ricche hanno una possibilità una volta e mezzo maggiore di essere registrati alla nascita rispetto alle famiglie più povere



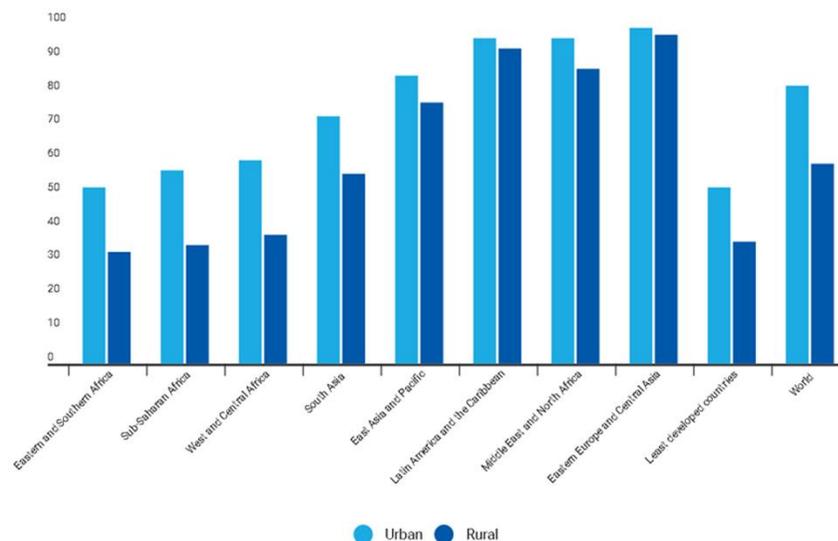
Percentuale di bambini di età inferiore ai 5 anni le cui nascite sono registrate per quintile di ricchezza e regione - *UNICEF Data, March 2018*

La mancata registrazione delle nascite è una delle cause, ma anche conseguenza, del fenomeno dell'apolidia. Nel 2016, almeno 10 milioni di persone risultavano apolidi, anche se i dati ufficialmente raccolti dai governi ne registrano 3,2 milioni in 74 paesi²². Nell'Unione Europea gli apolidi registrati nel 2016 risultavano 570.000²³.

Circa il 29% degli Stati non ha alcuna disposizione all'interno della propria legislazione nazionale che garantisca la cittadinanza a bambini apolidi nati nel loro territorio, o ai bambini ritrovati nel proprio territorio la cui nazionalità di origine sia sconosciuta. Circa il 3% di tutti gli Stati non ha alcuna previsione nella propria legislazione nazionale per garantire la cittadinanza ai bambini

nati da cittadini all'estero e che non siano in grado di acquisire un'altra cittadinanza²⁴.

In quasi tutte le regioni, la registrazione delle nascite risulta più alta nei centri urbani che non nelle aree rurali



Percentuale di bambini di età inferiore ai 5 anni le cui nascite sono registrate, per luogo di residenza e regione - *UNICEF Data, March 2018*

Principali barriere e ostacoli alla registrazione delle nascite

La prima barriera alla registrazione è di tipo **politico**. I governi non sempre ne intravedono l'importanza o, essendo ben consapevoli del significato della registrazione come via di accesso ad altri diritti, ne ostacolano deliberatamente la diffusione. Mancando la volontà politica di facilitare l'accesso universale alla registrazione, non vengono allocate risorse e finanziamenti o promosse campagne di informazione e sensibilizzazione. Come conseguenza, possono venire a crearsi altri diversi tipi di barriere:

- **legislative**, per la mancanza o l'inadeguatezza di una legislazione in materia;
- **amministrative**, per la presenza di procedure troppo complesse o per la mancanza di uffici dislocati sul territorio e di personale qualificato;
- **economiche**, con la previsione di tasse per la registrazione, o per le scarse possibilità delle famiglie di sostenere i costi della registrazione e di viaggio per recarsi agli uffici preposti;

- **geografiche**, dato che maggiore è la distanza dalla più vicina struttura di registrazione, più aumentano i costi e quindi diminuiscono le opportunità di viaggio per i genitori, anche a causa delle condizioni del terreno, dell'assenza di collegamenti adeguati o di mezzi di trasporto sicuri ed efficienti;
- **culturali**, per la scarsa consapevolezza del valore della registrazione delle nascite, la paura delle conseguenze o per un processo di registrazione che, in alcuni paesi, manca di sensibilità verso le tradizioni di gruppi etnici o sociali, fino ad escluderne dall'accesso intere classi;
- **guerra e conflitti interni**, dato che raramente i paesi hanno un sistema funzionante di registrazione civile durante situazioni di conflitto e anche diversi anni dopo la conclusione degli stessi.

La registrazione delle nascite nel contesto migratorio e il problema dell'apolidia

La registrazione delle nascite di migranti, rifugiati, richiedenti asilo e apolidi risulta una delle principali emergenze al fine di tutelare il diritto all'identità ed alla cittadinanza e l'accesso ai diritti umani correlati. L'invisibilità legale espone i bambini ad un maggiore rischio di cadere vittima di traffico di esseri umani e di venire separati dalle famiglie, con conseguente difficoltà di dimostrare lo stato di parentela e procedere a ricongiungimenti familiari.

Nell'attuale crisi europea dei migranti e rifugiati, la mancata o incompleta registrazione delle nascite minaccia di aggravare il problema dell'apolidia, comportando un aumento del già crescente numero di bambini di un'emergente "generazione senza Stato". Tale problema è emerso soprattutto in riferimento ai bambini nati in Europa dai rifugiati siriani a partire dal 2011, con la nascita del 70% di questi che non è mai stata registrata. Secondo la legge siriana, solo gli uomini possono trasmettere la cittadinanza ai figli, e in circa il 25% delle famiglie siriane rifugiate il padre è assente.

In base agli ultimi dati disponibili, oltre 160.000 siriani risultano sotto mandato UNHCR come apolidi, "persone senza Stato"²⁵, mentre più di 172.300 persone sono giunte in Europa nel corso del 2017 attraverso il Mar Mediterraneo²⁶: la maggior parte dei bambini giunti in Europa sulla rotta del mediterraneo orientale sono arrivati in Grecia provenendo dalla Siria, oltre che dall'Iraq e dall'Afghanistan²⁷.

L'azione dell'UNICEF

Le azioni strategiche dell'UNICEF, elaborate tenendo conto delle specifiche barriere locali e nazionali alla registrazione delle nascite, sono orientate al rafforzamento dei sistemi di registrazione tramite il sostegno ai Governi e alle comunità con specifiche azioni, tra cui la riforma legale e politica; la pianificazione strategica dei registri civili; la creazione di capacità e competenze; la sensibilizzazione sociale e comunitaria; l'integrazione della registrazione delle nascite in altri servizi come di salute e di istruzione; la promozione di una registrazione decentrata su base comunale. Sono anche utilizzati approcci innovativi, tra cui la tecnologia SMS e lo sviluppo di sistemi informatici di registrazione online.

Uno studio UNICEF del dicembre 2017 sulla registrazione delle nascite in Africa rivela come 95 milioni di bambini non abbiano avuto la propria nascita registrata nell'Africa Sub-Sahariana, un numero che potrebbe salire a 115 milioni entro il 2030, se non si adotteranno le necessarie contromisure²⁸. Nel 2016, l'UNICEF ha pubblicato il rapporto "*Birth Registration in Latin American and the Caribbean: Closing the gaps*", che evidenzia che molti paesi dell'America Latina e dei Caraibi si stanno avvicinando alla registrazione universale delle nascite, con il 95% dei bambini sotto i 5 anni, ma 3,2 milioni di bambini rimangono non registrati, e di questi, 1 bambino su 4 vive in Messico.



© UNICEF Mexico/Mauricio Ramos

La registrazione delle nascite nelle comunità indigene sostenute dall'UNICEF in Messico

Nel 2016, l'UNICEF ha esteso e potenziato del 30% i servizi di supporto per la registrazione delle nascite nei paesi assistiti²⁹; nel 2015, l'UNICEF ha sostenuto la registrazione di oltre 9,7milioni di nascite di bambini in 54 diversi paesi.



©UNICEF/NYHQ2007-2285/RogerLeMoyné

Nel dicembre 2013, l'UNICEF ha pubblicato il rapporto *“Every Child’s Birth Right: Inequities and trends in birth registration”*,

presentando dati e stime sulla registrazione delle nascite in 161 paesi, e il manuale *“A Passport to Protection: A guide to birth registration programming”*, dedicato a coloro che lavorano alla registrazione delle nascite, fornendo informazioni di base, principi generali e linee guida per la programmazione.

Shaquila Raimundo, 10 anni, fornisce le sue generalità durante le attività di registrazione delle nascite sostenute nella scuola di Puzuzu, nel distretto di Maganja da Costa, in Mozambico.

Come esempio di buone prassi promosse e sostenute dall'UNICEF, in Kosovo l'*UNICEF Innovations Lab* ha sviluppato un mezzo efficiente e a basso costo per identificare e segnalare nascite non registrate, sviluppato sulla piattaforma *RapidSMS*, basata sulla telefonia mobile. In Uganda, con il sostegno dell'UNICEF il Governo sta implementando un sistema *MobileVRS* che utilizza la tecnologia del telefono cellulare per completare le procedure di registrazione delle nascite in pochi minuti, rispetto ad un processo che richiede normalmente mesi. In Cambogia, l'UNICEF ha collaborato ad istituire una piattaforma pilota di risposta vocale interattiva (IVR), utilizzando una combinazione di *RapidPro* e dei canali di comunicazione *cloud* Twilio e Nexmo.

Nel settembre 2016, sulla base di uno studio delle barriere alla registrazione legate principalmente ai costi e alla distanza degli uffici preposti, il Governo della Tanzania ha sviluppato con il sostegno dell'UNICEF un'applicazione mobile innovativa che permette la trasmissione dei dati via SMS, la loro raccolta da parte degli ufficiali governativi e il caricamento in un sistema centralizzato di registri delle nascite, sistema che ha portato alla registrazione di più di 220.000 bambini sotto i 5 anni in sole quattro settimane. Dal 10,3% delle registrazioni sotto i 5 anni, il tasso è salito ad oltre il 95%.

A fronte del continuo impegno del governo della Repubblica dello Zambia per una registrazione universale delle nascite, ed in linea con l'obiettivo del *Civil Registration and Vital Statistics National Action Plan 2015-19* di garantire che ogni nascita sia registrata, nel maggio 2017 l'UNICEF e l'Unione Europea hanno annunciato una sovvenzione di 1,2 milioni di euro per sostenere l'aumento sostanziale della registrazione delle nascite in Zambia. Tale iniziativa si colloca all'interno del progetto UNICEF/UE *Six-million-Euro* che prevede la registrazione obbligatoria delle nascite in 8 paesi dell'Africa, Asia e Pacifico.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Tra gli obiettivi del Programma di *Protezione dell'Infanzia* dell'UNICEF ad Haiti, per cui il Comitato italiano chiede supporto, vi è garantire un accesso equo ai servizi sociali essenziali, inclusi i servizi anagrafici per la registrazione delle nascite nelle aree più vulnerabili del paese, con particolare attenzione ai gruppi più emarginati. Tra le misure a tal fine previste, vi è affrontare le difficoltà esistenti attraverso la razionalizzazione dei servizi di anagrafe, sostenere approcci mirati e campagne di sensibilizzazione nelle comunità locali, supportare l'integrazione dei servizi di registrazione delle nascite all'interno del sistema sanitario, adottare misure adeguate per la registrazione di bambini particolarmente vulnerabili.

Tra il 2008 e il 2010, come parte dei programmi di protezione dell'infanzia supportati grazie ai donatori italiani, l'UNICEF Italia ha sostenuto gli interventi operati dall'UNICEF in Bolivia per coinvolgere istituzioni, settore privato e organizzazioni dei lavoratori locali nell'eliminazione progressiva delle peggiori forme di lavoro minorile: tra le varie attività di protezione sostenute dal progetto, anche la registrazione delle nascite dei bambini delle famiglie impiegate nelle piantagioni.

Tramite il progetto *“Uniti contro lo sfruttamento dei bambini”*, l'UNICEF Bolivia ha promosso e sostenuto nelle piantagioni diversi servizi di base per l'assistenza medica e nutrizionale, l'accesso all'acqua potabile e a condizioni igieniche accettabili, ma anche per la registrazione delle nascite, con 11.460 bambini di famiglie impiegate nelle piantagioni e 2.300 adulti che hanno ricevuto un regolare certificato di nascita, 2.000 persone che sono state sensibilizzate attraverso apposite campagne nelle comunità locali sull'importanza dell'iscrizione anagrafica e del diritto a usufruirne gratuitamente.

LA VIOLENZA DI GENERE

Il fenomeno della violenza di genere

La violenza di genere (GBV-*Gender Based Violence*) comprende qualsiasi atto dannoso che si perpetra contro la volontà di una persona e che si basa su differenze socialmente attribuite - cioè di genere - tra maschi e femmine. Essa comprende atti che infliggono danni, sofferenze fisiche, sessuali o mentali, minacce di tali atti, coercizioni e altre privazioni di libertà.

La parità di genere nella mortalità infantile al di sotto dei 5 anni è stata raggiunta a livello globale (ad esclusione di 9 paesi principalmente dell'Asia Meridionale e del Medio Oriente).

Nella maggior parte dei paesi, bambini e bambine hanno quasi pari rischio di sperimentare punizioni violente da parte dei genitori o chi ne ha cura. Le disparità di genere diventano più pronunciate con l'adolescenza in quanto la pubertà ingrandisce le differenze biologiche tra ragazze e ragazzi e introduce problemi e rischi differenti.

Un aspetto fondamentale della violenza di genere è che essa viene utilizzata in diverse culture come un modo per preservare e mantenere lo status subordinato delle femmine nei confronti dei maschi. Gli atti di violenza contro le donne e le ragazze sono un'espressione e un modo per rafforzare il dominio maschile, non solo sulle singole donne e ragazze, ma sulle femmine come una classe intera di persone. La violenza è radicata negli squilibri di potere e nella disuguaglianza strutturale tra uomini e donne.

Le emergenze e le situazioni di conflitto possono intensificare le varie forme di violenza di genere nei confronti delle donne e dei bambini, o possono introdurre nuove manifestazioni.

La discriminazione di genere comporta una maggiore vulnerabilità delle ragazze a particolari forme di violenza rispetto ai ragazzi - come matrimoni e gravidanze precoci, mutilazioni genitali femminili, violenza e abuso fisico, psicologico e sessuale - perpetrata anche nelle forme domestiche e da parte dei mariti/conviventi. Essa implica anche il mancato accesso o prosecuzione dell'istruzione, scarsa accessibilità ai servizi sanitari di qualità, esclusione economica e scarse possibilità di lavoro o rischi sfruttamento lavorativo (anche nella forma domestica) e sessuale di tipo commerciale. Inoltre, le ragazze sono spesso emarginate nelle decisioni pubbliche e le loro esigenze sono sotto-rappresentate nel Governo³⁰.



Giridih, India. Mamta, 17 anni e Vinita, 16, studiano il karate grazie ad un programma che consente alle ragazze di proteggersi e di costruire la propria fiducia e autostima. L'UNICEF sostiene iniziative simili come programmi pilota diretti a liberare dal fenomeno dei matrimoni precoci 65 villaggi del distretto indiano di Giridih, tra quelli con i più alti tassi di matrimoni infantili in India. Nell'ambito di tali programmi, sono state formate oltre 500 ragazze e 70 ragazzi adolescenti nei villaggi del distretto. Il programma coinvolge leader religiosi e delle caste, genera consapevolezza sulla natura del fenomeno attraverso i media popolari e il teatro di strada, forma comitati di protezione dei bambini nei villaggi, guadagna l'impegno da parte dei genitori a porre fine alla pratica, e sostiene l'orientamento delle varie parti interessate, tra cui gli insegnanti di scuola.

Dati chiave

Molteplici e diversi gli aspetti che sottendono una disparità di genere.

Più del 25% delle ragazze si sono sposate prima di aver compiuto i 18 anni ed il 20% è diventata madre prima di quell'età³¹. L'età legale per i matrimoni è generalmente diversa per i maschi e per le femmine. In Uruguay, con il consenso dei genitori, una ragazza si può sposare legalmente a 12 anni, mentre un ragazzo a 14. In Niger, il 60,6% delle ragazze di età compresa tra i 15 e 19 anni è già sposata rispetto, al 3,1% dei ragazzi.

Oltre che 2,6 miliardi di ragazze e donne vivono in paesi dove la violenza sessuale coniugale non è esplicitamente criminalizzata. In 3/4 dei paesi a basso e medio reddito in cui vi sono dati sono disponibili, più di 1 ragazza adolescente su 5 ha subito violenze da parte del proprio partner tra il 2015 e il 2016. Secondo i dati di 28 paesi con informazioni comparabili, 9 ragazze adolescenti su 10 vittime di rapporti sessuali forzati hanno riferito di essere state abusate da persone a loro vicine o conosciute³².

Solo nel 2016, 55.000 adolescenti (di 10-19 anni) sono morti per cause legate all'AIDS, con i dati che rivelano una disparità di genere preoccupante: per ogni 5 maschi adolescenti che convivono con l'HIV sono 7 le ragazze della stessa età a risultarne affette³³.

Milioni di ragazze e donne non hanno accesso a prodotti e strutture per gestire con dignità il loro ciclo mestruale mensile, situazione che ne lede la dignità e ne limita l'accesso ad altri servizi, come quelli per l'istruzione³⁴.

A livello mondiale, le ragazze hanno le stesse probabilità dei ragazzi di poter frequentare le scuole materne (66%). Tuttavia, 32 milioni di ragazze lasciano la scuola primaria e 29 milioni la secondaria inferiore. Mentre più di 2/3 dei paesi hanno raggiunto la parità di genere nell'istruzione primaria, meno della metà l'ha raggiunta al livello secondario³⁵.

Globalmente, le ragazze adolescenti (10-14 anni) fanno 550 milioni di ore di lavoro domestico al giorno, il 50% in più rispetto ai maschi della stessa età³⁶. In Afghanistan, l'80% degli uomini sopra i 15 anni è economicamente attivo rispetto al 16% delle donne. A Gibuti, il tasso di occupazione maschile arriva al 72,8% rispetto al 31,1% di quello femminile. In 18 paesi sui 67 i cui dati sono accessibili, le donne hanno uno stipendio inferiore di oltre il 70% di quello degli uomini per lo stesso lavoro di produzione³⁷.

Rispetto al numero totale di vittime di tratta a sfruttamento sessuale, il 96% è donna o bambina, contro solo il 4% degli uomini o bambini³⁸.

Nel 2012, la quota di donne che occupava posizioni legislative, alto dirigenziali o manageriali era inferiore del 20% in 29 paesi sui 125 i cui dati sono disponibili, con percentuali più basse in Yemen e Pakistan, rispettivamente con il 2% e 3%, e percentuali più alte nelle Filippine e Lesotho, rispettivamente con il 55% e 52%. Le percentuali più basse di sedute in parlamento per le donne si registravano in Yemen e Oman, rispettivamente con lo 0,3% e 1,2%, e in 6 paesi sui 191 analizzati, non si hanno posti occupati da donne³⁹.



Jhuma Akhter, 14 anni, seppur costretta a studiare sotto un lampione stradale a Khulna, in Bangladesh, è la prima della classe. Jhuma lasciò la scuola all'età di 8 anni per lavorare come domestica in cambio della promessa che, quando sarebbe arrivato il momento di sposarsi, il suo datore di lavoro avrebbe pagato la sua dote. Dopo 3 anni senza andare a scuola e ricevere alcun salario, in una situazione di completa illegalità, con l'aiuto di un volontario della comunità, Jhuma è stata inserita in un programma supportato dall'UNICEF, che prevede sussidi in denaro per le famiglie, alla condizione che i bambini rimangano a scuola. Ora Jhuma ha un futuro che non ruota intorno al matrimonio, e sogna di diventare medico: "Voglio diventare un dottore", afferma sicura, "e mettermi al servizio della comunità".

L'azione dell'UNICEF

Promuovere l'uguaglianza di genere mettendo le donne e le ragazze in condizione di poter godere dei loro diritti è fondamentale per il mandato e la missione dell'UNICEF. L'UNICEF punta su specifiche azioni per prevenire la violenza contro le ragazze ed in particolare: garantire l'accesso a scuola a tutte le bambine; offrire loro competenze utili per la vita quotidiana (*life skills*); sostenere gli sforzi dei genitori, in taluni casi anche con sussidi economici, al fine di arginare i rischi per le bambine; lavorare per il cambiamento negli usi e nelle norme locali; rafforzare i sistemi giudiziari, sociali e penali.

L'eguaglianza di genere ed il potenziamento del ruolo di donne e bambine è un ambito strategico di attività trasversali ai programmi di intervento dell'UNICEF. Le strategie adottate mirano ad espandere i servizi per donne e bambine particolarmente marginalizzate, e a sostenere i governi affinché coinvolgano maggiormente le donne nei processi decisionali per la formulazione di politiche e programmi⁴⁰.

L'impegno e l'approccio dell'UNICEF per promuovere l'uguaglianza di genere è stato parte integrante del piano strategico 2014-2017, perseguito nel piano d'azione 2014-2017 attraverso 3 settori chiave per l'uguaglianza di genere: (1) rafforzare le ragazze adolescenti; (2) integrare l'uguaglianza di genere nelle 7 aree di risultato dell'UNICEF (istruzione, salute, nutrizione, acqua e servizi igienico-sanitari, HIV/AIDS, inclusione sociale e protezione dell'infanzia); (3) supporto istituzionale investendo nel miglioramento del *Doing Gender*. Nel nuovo piano strategico 2018-2021 dell'UNICEF, le strategie per l'uguaglianza di genere si basano sulle lezioni apprese per perfezionare la programmazione e migliorare i sistemi istituzionali, per apportare cambiamenti sostenibili nelle vite delle ragazze, donne, famiglie e comunità.

Nel 2016 l'UNICEF ha operato in 124 paesi per prevenire e rispondere alle violenze sui bambini, rafforzando il rispetto dei diritti dell'infanzia nei settori della giustizia e per l'applicazione della legge, supportando i servizi e gli operatori sociali, i medici e gli insegnanti⁴¹. Contro le violenze di genere, nel 2016 l'UNICEF ha assistito con misure di protezione 4,6 milioni tra bambine, donne e ragazze in 53 paesi colpiti da emergenze, guidando la risposta delle organizzazioni partner per il settore della protezione dell'infanzia in 60 emergenze umanitarie e coordinando la risposta per le violenze di genere in 12 situazioni di crisi. L'UNICEF ha inoltre sostenuto 91 paesi nel porre le adolescenti al centro delle strategie nazionali di salute pubblica in termini di risorse di bilancio e servizi loro dedicati, esteso in 22 paesi prioritari l'accesso



delle adolescenti ai servizi di prevenzione dell'HIV/AIDS e di terapia per le donne incinte affette da HIV⁴².

Nel 2016, l'UNICEF ha dedicato la *Giornata Internazionale delle bambine (11 ottobre)* al tema: "Girls' Progress" sottolineando come il raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) entro il 2030 sarà impossibile senza raggiungere prima la parità di genere, considerando che la metà della popolazione mondiale è di genere femminile.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

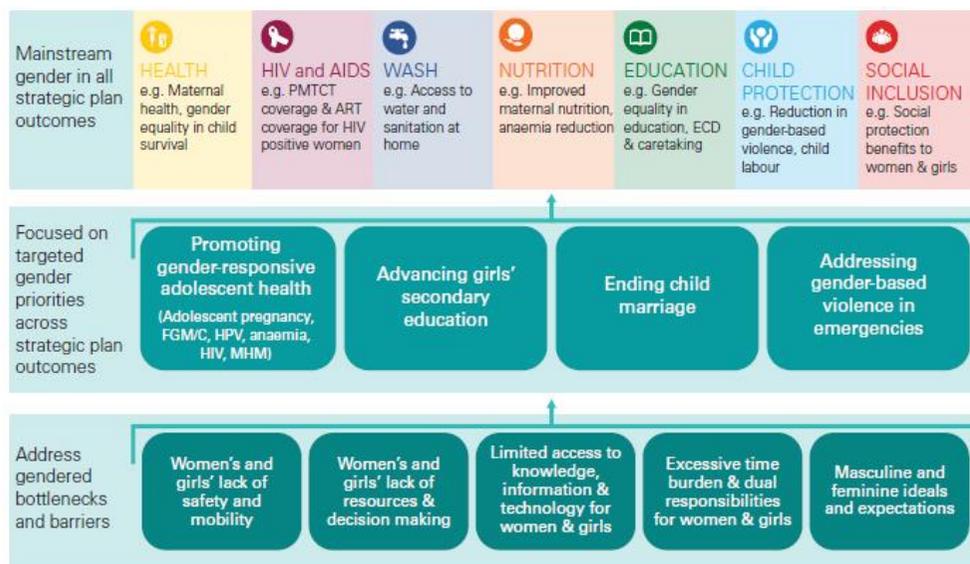
In occasione della *Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze* del 11 ottobre 2016, l'UNICEF Italia ha presentato - nel quadro dell'evento "Bambine, non spose. Ne parliamo con..." - 5 Progetti in cerca di adozione, diretti a proteggere, istruire e valorizzare le bambine e ragazze in 5 diversi PVS⁴³. In questo ambito, l'UNICEF Italia sostiene il Progetto "Una scuola amica delle bambine" in Niger, diretto a promuovere la parità di genere. L'UNICEF, in collaborazione con le autorità locali, ha deciso di partire dall'istruzione di 180 bambine all'anno, attraverso: la costruzione di "Scuole amiche delle

bambine”, che garantiscano standard minimi di qualità e parità tra maschi e femmine; la formazione degli insegnanti, con enfasi sul miglioramento della qualità dell’insegnamento e la parità di merito; la fornitura di mobilio, attrezzature e kit scolastici. Il Niger registra un 86% di analfabetismo diffuso tra le donne (rispetto al 58% tra gli uomini) ed alti livelli di matrimoni precoci, cui seguono immediatamente gravidanze precoci: circa un quarto delle ragazze tra i 15 e i 19 anni è sposata prima di aver compiuto 15 anni.

Tra i vari programmi di protezione supportati, tra il 2008 e il 2010 l’UNICEF Italia ha sostenuto in Indonesia un progetto “Contro la violenza”, diretto a rafforzare i sistemi di protezione nelle comunità più vulnerabili, con attenzione particolare a prevenire la violazione dei diritti delle adolescenti e fornire loro servizi di riabilitazione e reinserimento nei casi di abusi.

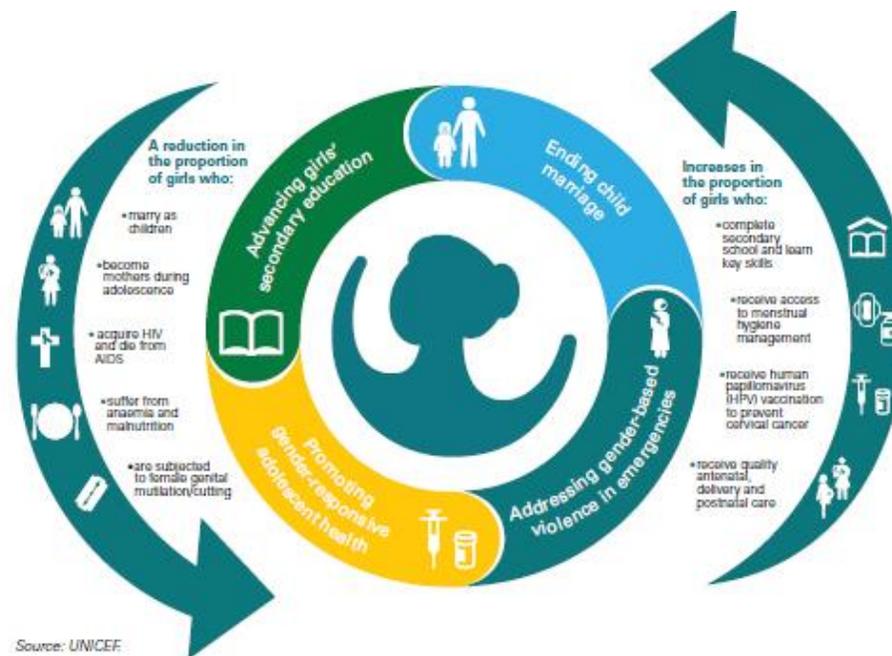
Con l’obiettivo di prevenire e ridurre i casi di violenze, si sono sostenute strategie specifiche dirette: 1) alla comprensione dei fenomeni di abuso e sfruttamento, attraverso una raccolta d’informazioni sulla percezione e l’atteggiamento delle comunità verso tali fenomeni; 2) allo sviluppo di modelli comportamentali positivi, sostenendo campagne di sensibilizzazione sulle violazioni dei diritti più diffuse nelle comunità; 3) la partecipazione diretta degli adolescenti attraverso le organizzazioni giovanili, chiamate a svolgere attività di promozione dei diritti basate sul confronto tra coetanei e la sensibilizzazione comunitaria; 4) l’assistenza e il reinserimento delle vittime mediante sostegno legale, medico, psicosociale alle vittime di violenze e sfruttamento, rafforzando i sistemi di denuncia e di assistenza e i meccanismi comunitari di monitoraggio; 5) il sostegno alle istituzioni per il rispetto delle leggi sulla protezione di donne e bambini, assicurando un trattamento nel rispetto dei diritti e delle speciali esigenze dei bambini e delle donne, che fossero essi vittime, testimoni o trasgressori.

Piano d’azione per la parità di genere: i Programmi dell’UNICEF



Source: UNICEF

L’interazione necessaria per la responsabilizzazione, coinvolgimento e potenziamento dei diritti delle adolescenti



Source: UNICEF

I MATRIMONI PRECOCI E FORZATI

Il fenomeno dei matrimoni precoci o forzati

Il matrimonio infantile o precoce è definito come qualsiasi matrimonio formale o unione informale in cui una o entrambe le parti, maschio o femmina, abbiano meno di 18 anni.

Il matrimonio precoce è il prodotto della povertà, della discriminazione di genere e della mancanza di istruzione. È spesso conseguenza di un ordinamento legislativo o di un sistema anagrafico e di stato civile inadeguato, di leggi, consuetudini o norme religiose dannose, associate al ruolo e alle aspettative delle ragazze nella e dalla società. Le ragazze provenienti da zone rurali o appartenenti a gruppi etnici o religiosi minoritari ne sono maggiormente esposte. Molte famiglie vedono il matrimonio precoce come un modo per preservare l'onore della famiglia, proteggere le bambine e, al tempo stesso, alleviare le difficoltà economiche della famiglia, tramite il pagamento di una dote ridotta o la riscossione di una maggiore in base all'età della bambina data in sposa.

Quando una ragazza è costretta a sposarsi da bambina, affronta conseguenze sia immediate sia a lungo termine. Le spose bambine sono spesso costrette a lasciare la scuola, a perdere i contatti con la famiglia di origine e gli amici e la libertà di partecipare alla vita della comunità, essendo forzate a ritirarsi nella nuova famiglia. Ciò aumenta esponenzialmente il rischio di violenza domestica, abusi e stupri e gravidanze precoci, come di soffrire complicazioni durante la gravidanza. Ci sono inoltre enormi conseguenze sociali, e un rischio maggiore di cicli di povertà intergenerazionali.

Guerre e crisi umanitarie contribuiscono ad alimentare il fenomeno. Tra le ragazze siriane rifugiate in Giordania, nel 2013 una su 4 tra 15 e 17 anni risultava già sposata, nella convinzione delle famiglie che il matrimonio potesse proteggerle da abusi ed assicurasse loro i mezzi di sostentamento⁴⁴. Tanto nelle emergenze che nelle *situazioni di normalità*, l'istruzione svolge un ruolo cruciale nel ritardare il matrimonio infantile.

Dati chiave

Nel mondo, ogni anno 12 milioni di ragazze diventano spose bambine, con gli ultimi dati che rilevano una riduzione globale complessiva di 25 milioni di matrimoni in meno rispetto a quelli previsti 10 anni fa⁴⁵.

La diffusione dei matrimoni precoci sta diminuendo a livello globale: i nuovi dati disponibili rilevano una riduzione della percentuale di donne che hanno contratto matrimonio da bambine, diminuita del 15% nell'ultimo decennio, da 1 su 4 a circa 1 su 5.

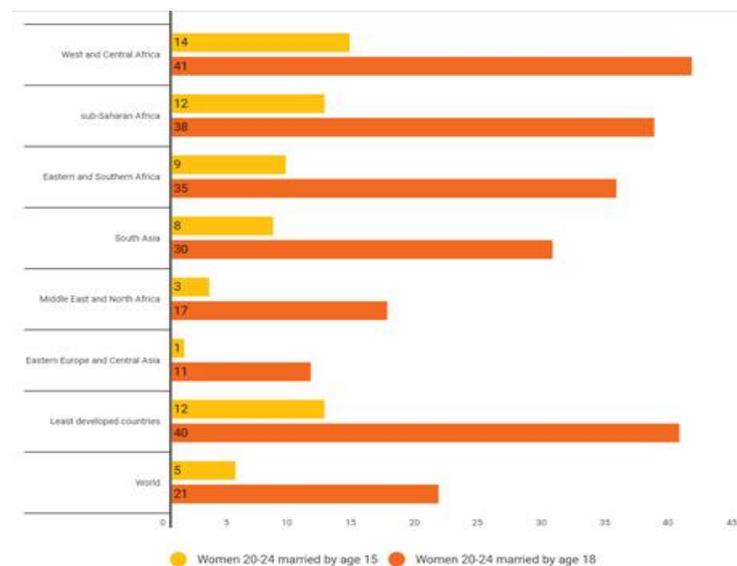
Ciò nonostante, senza progressi ulteriori oltre 150 milioni di ragazze in più si sposeranno quando ancora minorenni prima del 2030, data fissata dagli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* come traguardo per porre fine a tale pratica.

L'Asia meridionale ha assistito alla diminuzione maggiore dei matrimoni precoci degli ultimi 10 anni, con il rischio calato di 1/3, da circa il 50% al 30%, in larga parte grazie ai progressi compiuti in India. I tassi d'istruzione delle ragazze in aumento, investimenti proattivi dei governi per le adolescenti, forti messaggi pubblici sull'illegalità dei matrimoni precoci - e sui danni che questi causano - sono fra le ragioni del cambiamento.

A livello mondiale, il peso maggiore dei matrimoni precoci si sta spostando in Africa Sub-Sahariana, dove i tassi di progresso devono aumentare fortemente per compensare la crescita della popolazione. Delle bambine fatte sposare più recentemente, circa 1 su 3 si trovano in Africa Sub-Sahariana, rispetto a 1 su 5 di 10 anni fa.

Nell'Africa Sub-Sahariana le percentuali più alte di matrimoni precoci

Percentuale di donne tra i 20 e 24 anni sposate prima dei 15 e dei 18 anni, per regione
UNICEF Data, March 2018



Allo stato attuale, circa 650 milioni di donne oggi in vita sono state sposate quando ancora bambine⁴⁶.

L'India è il paese con il più alto numero di spose bambine, con più di 24,5 milioni (47%) di ragazze sposate prima di aver compiuto i 18 anni⁴⁷. In Bangladesh, il 52% delle ragazze è stata sposata prima dei 18 anni, contro il 68% del 2000⁴⁸. In paesi come Afghanistan, Yemen e Somalia, ci sono casi di bambine date in moglie prima dei 10 anni⁴⁹.

Le gravidanze precoci

I matrimoni precoci implicano gravidanze altrettanto precoci. Le bambine sotto i 15 anni hanno 5 volte più probabilità di morire durante la gestazione rispetto alle donne tra i 20 e 29 anni.

Ogni anno, più di 21 milioni di ragazze tra 15 e 19 anni sviluppano gravidanza precoci. Oltre 2 milioni prima dei 15 anni. Circa 16 milioni nella fascia d'età 15 e 19 anni e 2,5 milioni sotto i 16 anni diventano madri⁵⁰.

Le complicanze durante la gravidanza e il parto rappresentano la prima causa di morte per le ragazze tra i 15 e 19 anni. Nei paesi in via di sviluppo, circa il 90% delle gravidanze tra le adolescenti si verifica all'interno dei matrimoni.

I bambini nati da madri adolescenti corrono maggiori rischi di nascere sottopeso, prematuri e affetti da patologie neonatali rispetto ai bambini nati da madri tra i 20 e 24 anni d'età⁵¹.

I bambini nati da madri con meno di 20 anni hanno una volta e mezzo più possibilità di morire nei primi 28 giorni di vita rispetto ai bambini nati da madri tra i 20 e 30 anni. Un bambino che nasce da una madre minore ha il 60% di probabilità in più di morire in età neonatale rispetto a un bambino nato da una donna sopra i 19 anni, e anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che possa soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici⁵².

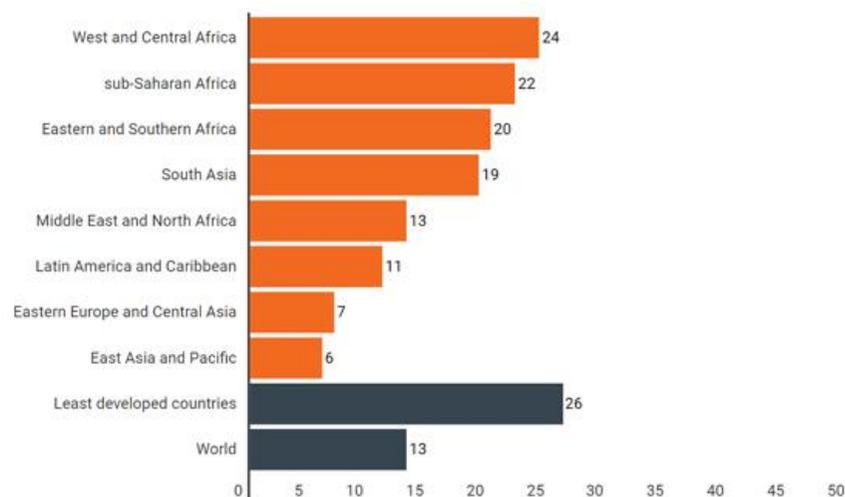
Ogni anno, oltre 3,9 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni sono sottoposte a pratiche abortive non sicure.

L'azione dell'UNICEF

Al fine di prevenire e contrastare il fenomeno dei matrimoni precoci, l'UNICEF basa le proprie strategie sulla sensibilizzazione di comunità e famiglie sui diritti delle bambine e delle ragazze, attraverso campagne nazionali e una fitta

Circa 1 ragazza adolescente su 4 in Africa Centrale e Occidentale risulta sposata, rispetto a 1 su 17 in Asia Orientale e Pacifico

Percentuale di ragazze tra 15 e 19 attualmente sposate - UNICEF Data, March 2018



attività di dialogo a livello locale, finalizzata ad acquisire il consenso dei genitori e dei leader religiosi e comunitari.

L'UNICEF affianca e sostiene i governi dei paesi coinvolti nel fenomeno per migliorare le leggi, le politiche e i servizi sociali, promuovendo una scuola di qualità per tutti i bambini, con particolare attenzione alla parità di genere, tra le migliori strategie per proteggere le bambine dai matrimoni precoci, così come dal lavoro minorile e da altre violazioni dei loro diritti.

Per affrontare il fenomeno del matrimonio precoce, l'UNICEF interviene sulle molteplici cause che contribuiscono a perpetrare la pratica, tra cui fattori economici (dare in sposa una bambina come mezzo per assicurarne il sostentamento oppure pagando una dote inferiore se sposata in età precoce), strutturali (ad esempio la mancanza di opportunità di istruzione), sociali (il senso d'obbligo per il rispetto della tradizione, la paura di gravidanze fuori dal matrimonio, il timore di giudizi su figlie adulte non sposate e considerate impure, ecc.).

Attraverso la condivisione di dati ed evidenze sulla nocività della pratica non solo per le bambine, ma per le comunità e le società nel loro complesso, l'UNICEF svolge un'azione diretta ad influenzare tanto le politiche degli stati quanto i comportamenti di famiglie e comunità locali.

UNICEF e UNFPA sostengono il “Global Programme to Accelerate Action to End Child Marriage”, diretto a porre fine ai matrimoni infantili. L’iniziativa è rivolta alle ragazze adolescenti (10-19 anni) a rischio di matrimonio infantile, o già in unione, in 12 paesi selezionati: Bangladesh, Burkina Faso, Etiopia, Ghana, India, Mozambico, Nepal, Nigeria, Sierra Leone, Uganda, Yemen, Zambia. Il programma coinvolge le famiglie, le comunità, i governi ed i giovani e si articola in punti strategici di provata efficacia: accesso all’istruzione e servizi sanitari per le ragazze; sensibilizzazione di famiglie e comunità sui danni legati ai matrimoni infantili; sostegno economico alle famiglie; definizione di leggi nazionali che stabiliscano l’età minima per contrarre matrimonio a 18 anni.

Il Bangladesh - uno dei paesi in cui si concentra il programma UNICEF/UNFPA - continua ad avere uno dei più alti tassi di matrimonio infantile al mondo, e il più alto tasso di matrimonio che coinvolge ragazze al di sotto dei 15 anni dell’Asia Meridionale⁵³. Il matrimonio infantile è prevalente nelle zone rurali e più povere, in cui il 71% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni, contro il 54% nelle aree urbane⁵⁴.

Tale fenomeno è influenzato anche dai disastri naturali che incidono sulla decisione di molte famiglie di dare in sposa le giovani figlie a seguito della perdita di casa e terreni dovuta a frane e inondazioni. L’UNICEF sostiene nel paese una serie di attività contro i matrimoni infantili, volte allo sviluppo di un Piano Nazionale che ponga fine alla pratica del matrimonio di ragazze di età

inferiore ai 15 anni entro il 2021, e delle ragazze di età inferiore ai 18 anni entro il 2041.

Per destare l’attenzione sul tema dei matrimoni precoci, nel 2016 l’UNICEF ha lanciato la campagna #EndChildMarriage e pubblicato il report “South Asia Headline Resultst” sulla diffusione del fenomeno in Asia Meridionale.

Nell’ottobre 2017, l’UNICEF ha presentato “Achieving a future without child marriage - Focus on West and Central Africa”, un quadro statistico con il quale denuncia come nell’Africa Occidentale e Centrale 4 bambine su 10 siano date in sposa prima dei 18 anni, 1 su 3 prima dei 15⁵⁵.

A livello globale, nel 2016 l’UNICEF ha sostenuto iniziative per porre fine al matrimonio infantile in 42 paesi; ha raggiunto 1,7 milioni di persone in 12 paesi con campagne di sensibilizzazione contro il matrimonio infantile. Nel corso del 2016, 22 paesi hanno adottato piani nazionali per porre fine alla pratica. Nel 2016⁵⁶.

Il Comitato Italiano per l’UNICEF

In occasione della *Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze* (11 ottobre) del 2016, l’UNICEF Italia ha organizzato a Roma l’incontro “*Bambine, non sposate. Ne parliamo con...*”, in occasione del quale ha presentato il programma “*Bambine non sposate*”, dedicato in particolare a proteggere, istruire e valorizzare le bambine e le ragazze di Giordania, Eritrea, Niger, Ghana e Bangladesh⁵⁷. Con tali obiettivi, l’UNICEF Italia sostiene 5 Progetti in cerca di adozione:

1. In Giordania, il progetto “Protezione delle bambine in emergenza” è indirizzato alla tutela delle bambine dei rifugiati siriani nel paese. L’UNICEF allestisce centri multi-attività dove i bambini vulnerabili e le loro famiglie possono trovare accesso a servizi educativi, di assistenza psicosociale e di protezione.
2. In Eritrea, il progetto “Stop alle mutilazioni genitali femminili” e ai matrimoni precoci ha in programma di raggiungere 800 comunità attraverso molteplici attività, da prese di posizione e dichiarazioni pubbliche, a campagne di sensibilizzazione, alla formazione degli operatori addetti a contrastare la pratica (forze di polizia, giudici).



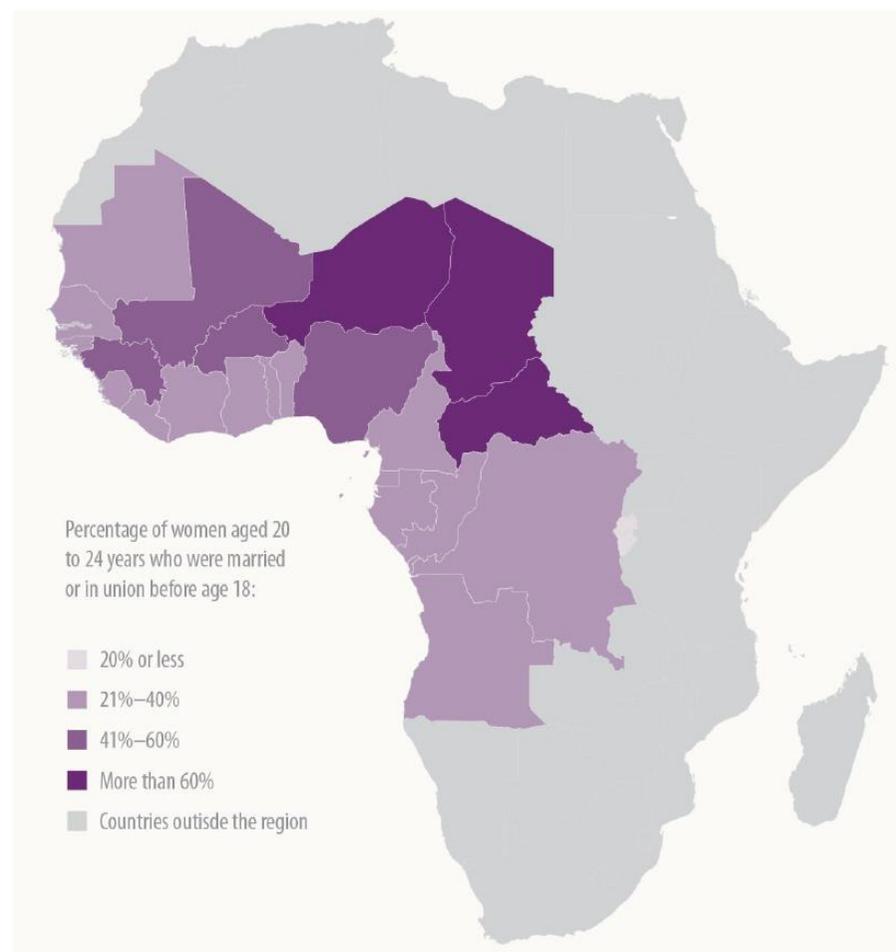
3. In Niger, il progetto “Una scuola amica delle bambine” è diretto a promuovere nelle scuole standard minimi di parità tra maschi e femmine, tra le strategie per prevenire matrimoni e gravidanze precoci.
4. In Bangladesh, il progetto “Giovani imprenditrici” prevede finanziamenti per le ragazze adolescenti tra i 15 e i 18 anni, per piccole attività imprenditoriali ed il confronto con le loro pari, per renderle protagoniste delle decisioni che riguardano la loro vita, comprese quelle relative al matrimonio precoce.
5. In Ghana, il progetto “Ridurre la mortalità materno-infantile” promuove una maggiore consapevolezza sulle gravidanze precoci e l’accessibilità e fruizione dei servizi materno-infantili, a favore di 1,1 milioni di donne in età fertile e 1,8 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni⁵⁸.

Tra i molteplici programmi di protezione dell’infanzia supportati, tra il 2009 ed il 2010 l’UNICEF Italia ha sostenuto in Sierra Leone il progetto “Proteggere le mamme bambine”, per contrastare le gravidanze precoci in un contesto in cui le bambine risultavano particolarmente a rischio, con il 31% delle donne delle aree rurali sposate prima dei 15 anni, il 68% prima dei 18.

Tra i vari interventi, il progetto ha sostenuto la raccolta dati su abusi, gravidanze adolescenziali e matrimoni infantili, e la sensibilizzazione delle comunità locali sui matrimoni infantili.

Grazie ai fondi trasferiti, l’UNICEF Sierra Leone ha attuato interventi di formazione del personale statale e di polizia su aspetti quali la prevenzione e il contrasto dell’abuso minorile, del matrimonio infantile e delle gravidanze precoci; la sensibilizzazione comunitaria sul fenomeno e sulle ricadute per la salute infantile e materna; la preparazione del personale medico sull’assistenza alle bambine vittime di abusi o che portano avanti gravidanze premature; la raccolta di dati sui matrimoni infantili e i fenomeni correlati, per potenziare gli interventi previsti e costituire la base scientifica di legislazioni dirette a vietare il matrimonio infantile.

In Africa Centrale e Occidentale 4 giovani donne su 10 hanno contratto matrimonio nel corso della loro infanzia



Tra i vari paesi, sussistono grandi differenze nella prevalenza del fenomeno, con livelli anche di 10 volte superiori tra i paesi in cui la pratica è più largamente o minormente diffusa

LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili

Per mutilazione/escissione genitale femminile (MGF/E) si intendono “tutte quelle procedure che comportano la rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni, o altre lesioni agli organi genitali femminili per motivi non medici”.

Le MGF sono una manifestazione di disuguaglianza di genere profondamente radicata in ragioni di tipo sessuale, sociale, igienico-sanitario o religiose. In alcune società, ad esempio, la pratica è considerata un rito di passaggio o un prerequisito indispensabile per il matrimonio (un modo per purificare, preservare la verginità prematrimoniale e garantire la fedeltà coniugale), oppure può essere attribuita a credenze religiose o convenzioni culturali e sociali, la cui mancanza può portare a condanne o ostracismo.

Le mutilazioni genitali femminili implicano fenomeni molteplici: un atto violento che causa infezioni, malattie, complicazioni durante il parto e anche la morte; una pratica crudele che infligge danni emotivi duraturi nel tempo, perpetrati sui più vulnerabili della società, le ragazze nella fascia di età compresa tra l'infanzia e i 15 anni; una violazione dei diritti umani che riflette e protrae il basso status sociale di ragazze e donne; un ostacolo al benessere delle comunità e delle economie.

Quasi nella totalità dei paesi dove le MGF sono attuate, esse sono eseguite da praticanti locali specializzati. Differiscono l'Egitto - dove il 42,2% delle pratiche è eseguita da medici, infermieri o ostetriche - e l'Iraq, dove il 58,8% delle pratiche è eseguita da altri soggetti, inclusi parenti e conoscenti.

Gli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* riconoscono che le mutilazioni genitali femminili minano i progressi verso un mondo più equo, più giusto e più prospero, fissando l'ambizioso obiettivo di eliminare completamente questo tipo di pratica contro le ragazze e le donne entro il 2030. Entro il 2030, oltre un terzo di tutte le nascite nel mondo avverrà in 30 paesi in cui si praticano le mutilazioni genitali femminili⁵⁹.



© UNICEF/NYHQ2009-2263/K. Holt

Nel villaggio di Kabele, in Etiopia, una donna che ha deciso di abbandonare la pratica delle mutilazioni genitali grazie alle campagne di sensibilizzazione sostenute dall'UNICEF mostra gli “strumenti” del suo mestiere.

Le categorie di MGF/E

L'*Organizzazione Mondiale della Sanità* (WHO) ha classificato le MGF in 4 principali categorie:

1. Tipo I: Clitoridectomia - Rimozione parziale o totale del clitoride e/o del prepuzio.
2. Tipo II: Escissione - Rimozione parziale o totale del clitoride e delle piccole labbra, con o senza escissione delle grandi labbra.
3. Tipo III: Infibulazione - Restringimento dell'orifizio vaginale tagliando e riunendo le piccole labbra e/o le grandi labbra, cucendole insieme per creare una sorta di sigillo di copertura con o senza escissione del clitoride;
4. Tipo IV: Tutte le altre procedure dannose per i genitali femminili attuate per scopi non medici. Ad esempio: punzonatura, piercing, incisione, raschiamento e cauterizzazione dell'area genitale.

Infine, la deinfibulazione si riferisce alla pratica del taglio dell'apertura vaginale sigillata in una donna infibulata, spesso necessaria per migliorare la salute e il benessere e per consentire il rapporto sessuale o per facilitare il parto⁶⁰.

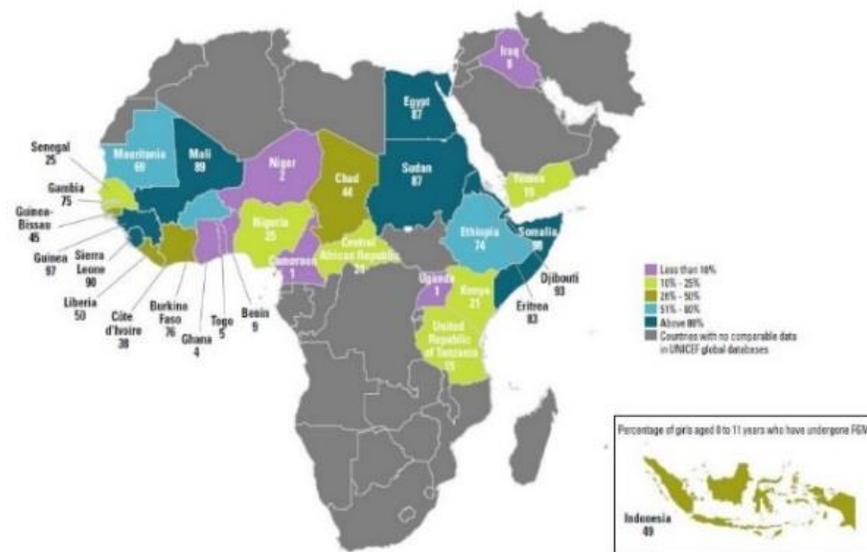
La prevalenza del fenomeno e il tipo di intervento praticato variano considerevolmente da regione a regione all'interno del medesimo Stato: a fare la differenza è spesso l'appartenenza etnica. Il 90% delle MGF eseguite è di tipo escissorio, praticato nel 84,1% dei casi in Guinea, nel 48,9% dei casi in Mali e nel 75,2% dei casi in Sierra Leone⁶¹. Un solo caso su 10 si riferisce invece a pratiche infibulatorie. Ciò accade nel 67,2% dei casi a Gibuti e nel 79,3% dei casi in Somalia.

Dati chiave

Al mondo almeno 200 milioni di donne e bambine hanno subito MGF in 30 paesi⁶², principalmente dell'Africa ma anche Medioriente e dell'Asia⁶³. In base agli ultimi dati disponibili, le ragazze fino ai 14 anni sono 44 milioni del totale delle vittime di MGF⁶⁴. Ogni anno, circa 3 milioni di bambine sotto i 15 anni si aggiungono a tale lista. La metà di tutte le donne e bambine sottoposte a MGF vive in 3 soli paesi: Egitto, Etiopia e Indonesia⁶⁵.

I dati disponibili da indagini rappresentative condotte su larga scala indicano che la pratica è altamente concentrata in una fascia di paesi che vanno dalla costa atlantica al Corno d'Africa, in aree del Medioriente quali Iraq e Yemen e in alcuni paesi in Asia come l'Indonesia, con ampie differenze di gradazione nella prevalenza del fenomeno. La pratica è pressoché universale in Somalia, Guinea e Gibuti, con livelli del 90%, mentre riguarda solo l'1% delle donne e bambine in Camerun ed Uganda⁶⁶.

In Egitto, Eritrea, Gibuti, Guinea, Mali, Sierra Leone, Somalia e Sudan il fenomeno tocca quasi l'intera popolazione femminile, con una prevalenza che varia tra l'83% in Eritrea al 98% della Somalia. In altri 4 paesi - Burkina Faso, Etiopia, Gambia e Mauritania – riguarda i circa 2/3 delle donne e bambine. In Liberia, Guinea Bissau, Ciad ed Indonesia riguarda circa la metà della popolazione femminile, mentre in Costa d'Avorio, Nigeria, Senegal, Repubblica Centrafricana, Tanzania, Kenya e Yemen il tasso di prevalenza è considerato medio, tra il 20-40% della popolazione femminile⁶⁷.



Percentuale di ragazze e donne (15-49 anni) che ha subito MGF per paese - UNICEF Data, March 2017

La percentuale più alta di ragazze e donne (15-49 anni) che hanno subito MGF si registra in Somalia con il 98%, in Guinea con il 97% e in Gibuti con il 93%⁶⁸. In Mauritania, il 57% delle donne (15-49 anni) e il 33% delle bambine (0-14 anni) che ha subito MGF proviene dalle aree urbane, contro rispettivamente l'81% e il 68% dalle aree rurali; di queste, il 48% e 21% è appartenente alle famiglie più ricche contro il 94% e 83% alle famiglie più povere⁶⁹.

In Mali, l'86% delle donne non ritiene che le MGF dovrebbero avere termine, in Guinea il 79% e in Sierra Leone il 77%⁷⁰. In molti Stati sono gli uomini ad opporsi alle MGF con più convinzione rispetto alle donne. In Guinea, il paese con il secondo più alto tasso di incidenza delle MGF al mondo, il 38% dei maschi si dicono contrari alla pratica, rispetto al 21% delle ragazze e delle donne. Identico scenario in Sierra Leone, dove il 40% degli uomini e dei ragazzi ritiene che la pratica dovrebbe avere fine, rispetto al 23% delle ragazze e delle donne⁷¹.

Rispetto a 30 anni fa, il sostegno alla pratica è in declino e il numero di bambine (15-19 anni) sottoposte a MGF è diminuito del 41% in Liberia, del 31% in Burkina Faso, del 30% in Kenya e del 27% in Egitto.

La maggiore disponibilità di dati sulla diffusione delle MGF, la presenza di dati più aggiornati e affidabili forniti dagli Stati coinvolti dal fenomeno e la crescita demografica mondiale comporta un aumento globale del numero totale di donne che ha subito mutilazioni genitali di circa 70 milioni rispetto all'ultima stima del 2014. Se la tendenza attuale continuerà, 15 milioni di ragazze tra i 15 e 19 anni verranno sottoposte alla pratica entro il 2030, e fino a 63 milioni di ragazze potrebbero essere sottoposte alla pratica prima del 2050⁷².

Norme che vietano le mutilazioni genitali femminili sono in vigore in 26 paesi africani e del Medio Oriente ed in altri 33 stati che accolgono migranti provenienti da paesi in cui la pratica delle MGF è frequente⁷³.

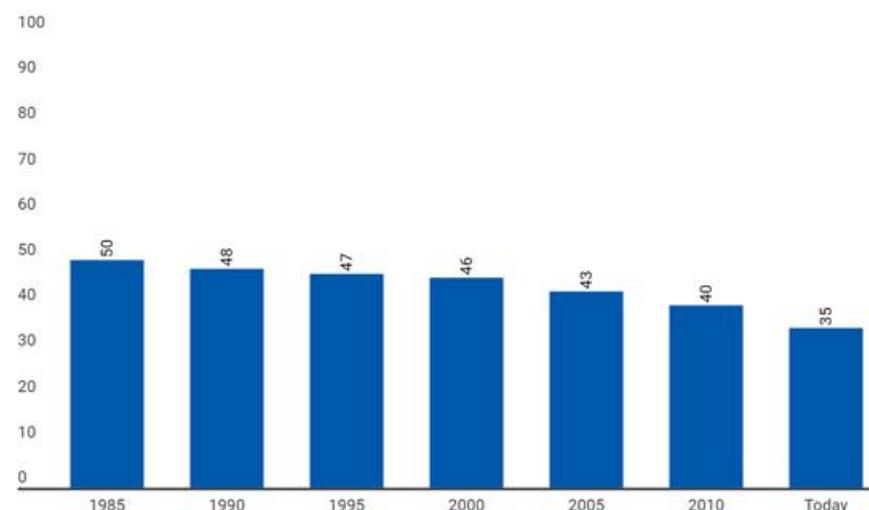
Secondo una ricerca coordinata per l'Italia dall'Università degli Studi Milano Bicocca, in Italia le donne con mutilazioni genitali femminili sono tra le 61 mila e le 80 mila⁷⁴.

L'Azione dell'UNICEF

L'UNICEF considera le MGF, di qualunque forma, una palese violazione dei diritti della donna. L'UNICEF lavora con i Governi e le comunità locali per assicurare una solida legislazione contro le MGF, attraverso la raccolta di informazioni e promozione di consapevolezza, nel rispetto delle tradizioni e degli usi locali.

Nel 2008, l'UNICEF e l'UNFPA hanno lanciato il più vasto programma al mondo per l'eliminazione delle MGF - *Joint Programme on Female Genital Mutilation/Cutting*, che opera in 17 Paesi africani (Burkina Faso, Gibuti, Uganda, Egitto, Etiopia, Eritrea, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Kenya, Mali, Mauritania, Nigeria, Senegal, Sudan, Somalia e Yemen) adottando un approccio olistico, multisettoriale, a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, basato sulla promozione dei diritti umani, per far leva sulle dinamiche sociali favorevoli all'abbandono della pratica.

Il Programma si articola in più fasi. La prima (2008-2013) ha raggiunto l'obiettivo di condurre i Governi di 12 paesi su 15 ad approvare politiche o legislazioni contro le MGF; ad adottare protocolli in 5.500 strutture sanitarie per le vittime di MGF e per le cure *ante e post-partum*; a formare oltre 100.000



Percentuale di ragazze (15-19 anni) che hanno subito MGF nei 30 paesi per cui vi sono dati disponibili - UNICEF Data, March 2018

operatori sanitari sulla prevenzione e risposta alle MGF; ad agevolare oltre 12.700 comunità e 20.000 leader locali e religiosi a rilasciare dichiarazioni pubbliche di abbandono della pratica e rinnegare ogni legame religioso con le MGF. La seconda fase (2014-2017) è stata diretta a ridurre del 40% la prevalenza della pratica sulle bambine al di sotto dei 14 anni almeno in 5 paesi⁷⁵.

La terza fase, iniziata nel 2018, è direttamente legata all'Agenda 2030 ed in particolare all'*Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5.3*, che mira ad eliminare tutte le pratiche dannose entro il 2030.

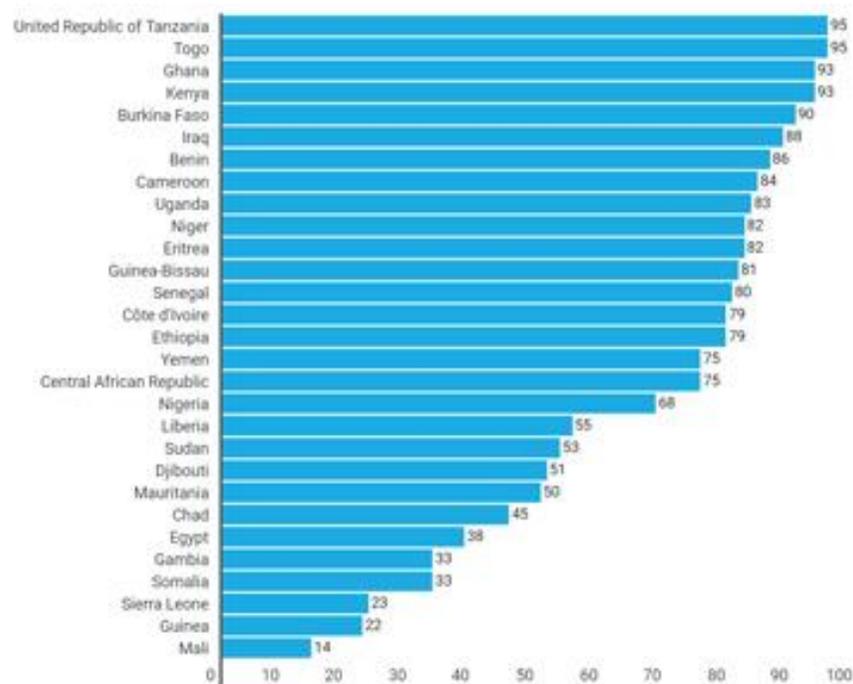
Nel 2016, più di 1,5 milioni di ragazze e donne hanno ricevuto servizi e protezione, oltre 3.000 comunità di 16 paesi in cui vivono 8,5 milioni di persone hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche per l'abbandono della pratica delle mutilazioni genitali⁷⁶. In 10.080 famiglie in Egitto sono state espresse dichiarazioni pubbliche in favore dell'abbandono delle MGF, ad oltre 730.000 ragazze e donne è stato garantito l'accesso ai servizi di prevenzione, protezione e cura; sono stati eseguiti 71 arresti e 252 casi di MGF sono stati sottoposti a giudizio, ottenendo 72 condanne.

Nel 2016 l'UNICEF ha lanciato il rapporto *Female Genital Mutilation/Cutting: A global concern* che documenta e aggiorna la prevalenza di MGF in 30 paesi,

così come le credenze, gli atteggiamenti, le tendenze e le risposte programmatiche e politiche alla pratica a livello globale. Nel 2013, il rapporto UNICEF *Female Genital Mutilation/Cutting: A statistical overview and exploration of the dynamics of change* con dati aggiornati su tali pratiche sottolineava che, al fine di eliminare le MGF, non sono sufficienti soltanto leggi adeguate ma è necessario che tutti gli attori (Governi, Agenzie ONU, Ong e comunità locali) promuovano un cambiamento sociale positivo attraverso programmi e politiche mirate.

In base agli ultimi dati disponibili, nei paesi in cui l'UNFPA e l'UNICEF lavorano congiuntamente per porre fine alle mutilazioni genitali femminili, le ragazze oggi hanno meno di un terzo delle probabilità di essere sottoposte a questa tremenda pratica rispetto al 1997. Dal 2008, oltre 25 milioni di persone in circa 18.000 comunità in 15 paesi hanno pubblicamente ripudiato questa pratica. A livello globale, la diffusione è declinata di circa un quarto dal 2000⁷⁷.

La maggior parte delle ragazze e delle donne dei paesi in cui la pratica è diffusa credono che dovrebbe avere termine



Percentuale di donne e ragazze che conoscono la pratica e che pensano dovrebbe avere termine - UNICEF Data, March 2018

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Nell'ambito dei 5 Progetti in cerca di adozione, l'UNICEF Italia sostiene il Progetto "Stop alle mutilazioni genitali femminili" in Eritrea, uno dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana dove le mutilazioni genitali femminili sono più ampiamente praticate.

Per contribuire ad abbandonare la pratica delle MGF, l'UNICEF ha in programma di raggiungere 800 comunità (22.500 persone in 30 villaggi) tramite azioni che comprendono prese di posizione pubbliche, dichiarazioni e altre forme di pronunciamento pubblico, campagne di sensibilizzazione e comunicazione nelle comunità, il rafforzamento delle competenze degli operatori incaricati di denunciare e reprimere la pratica (forze di polizia, giudici)⁷⁸.

LA VIOLENZA SESSUALE

Il fenomeno dell'abuso sessuale sui minori

L'abuso sessuale sui minori è definito come qualsiasi attività sessuale con un minorenne, maschio o femmina, attuata con la forza o con coercizione esplicita o, nei casi in cui il consenso non possa essere dato dalla vittima a causa della sua giovane età, con forza implicita o persuasiva, e che tuttavia non necessita esplicitamente un contatto fisico tra l'autore e il minore⁷⁹.

Il 93% delle vittime di età inferiore ai 18 anni conosce il proprio abusante, che ha qualche forma di autorità o potere su di esse, basato su legami familiari (ad es. un parente), su una posizione di controllo (come un insegnante, un allenatore) o su altri fattori come sull'instaurazione di un rapporto di fiducia o di dipendenza⁸⁰. Nelle società patriarcali, la violenza sessuale perpetrata dai mariti/partner può essere percepita come una componente ordinaria delle dinamiche interpersonali tra i sessi.

Tra il 30% e l'80% delle vittime di violenza sessuale non denuncia l'abuso occorso in età infantile fino all'età adulta, mentre molti altri rimangono in silenzio per tutta la vita. I ragazzi hanno ancora meno probabilità di segnalare gli abusi sessuali⁸¹.

Dati chiave

Nuovi dati emergono dall'ultimo rapporto UNICEF sulla violenza sui minori *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents*: a livello globale, circa 15 milioni di ragazze adolescenti d'età compresa tra 15 e 19 anni sono state abusate sessualmente con la forza nell'arco della loro vita; 9 milioni sono state le vittime solo nel corso dell'anno precedente il rapporto⁸².

In 38 paesi a basso e medio reddito, quasi 17 milioni di donne adulte hanno denunciato di aver subito violenze sessuali durante l'infanzia.

In 20 paesi, quasi 9 ragazze su 10 vittime di sesso forzato affermano di aver subito violenze per la prima volta durante l'adolescenza.

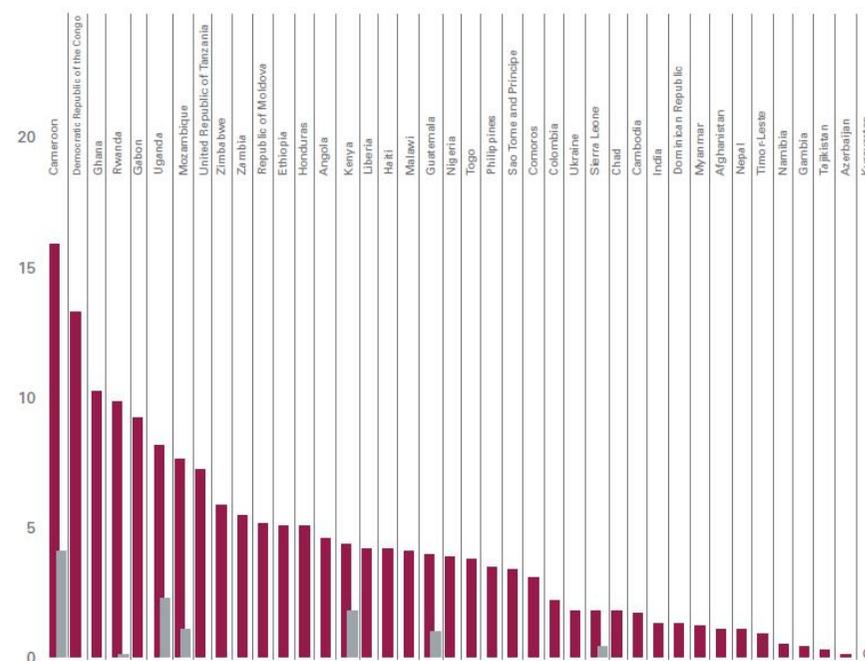
In 28 paesi europei, circa 2,5 milioni di giovani donne riportano di aver subito forme di violenza sessuale con e senza contatto fisico prima dei 15 anni d'età.

Secondo i rilievi di 28 paesi con dati disponibili, 9 ragazze adolescenti su 10 che sono state vittime di rapporti sessuali forzati hanno riferito di essere state abusate da persone a loro vicine o conosciute. Amici, compagni di classe e partner sono tra i principali colpevoli degli abusi sessuali commessi su ragazzi adolescenti.

Solo l'1% delle ragazze adolescenti vittime di rapporti sessuali forzati si è rivolto a personale specializzato per chiedere aiuto.

Le percentuali più alte di ragazze tra i 18 e 29 anni che ha dichiarato di aver subito violenze sessuali si registrano in Camerun (16%), nella Repubblica Democratica del Congo (13%) e in Ghana (10%), mentre le percentuali più alte per i ragazzi si registrano in Camerun (4%).

Il 23% delle ragazze i tra i 15 e 19 anni in Camerun e il 20% in Bangladesh hanno subito atti sessuali contro la propria volontà: 1 su 5⁸³.



Percentuale di donne e uomini tra i 18 e 29 anni che hanno subito violenza sessuale prima dei 18 anni in paesi con dati comparabili – UNICEF Global Database 2017

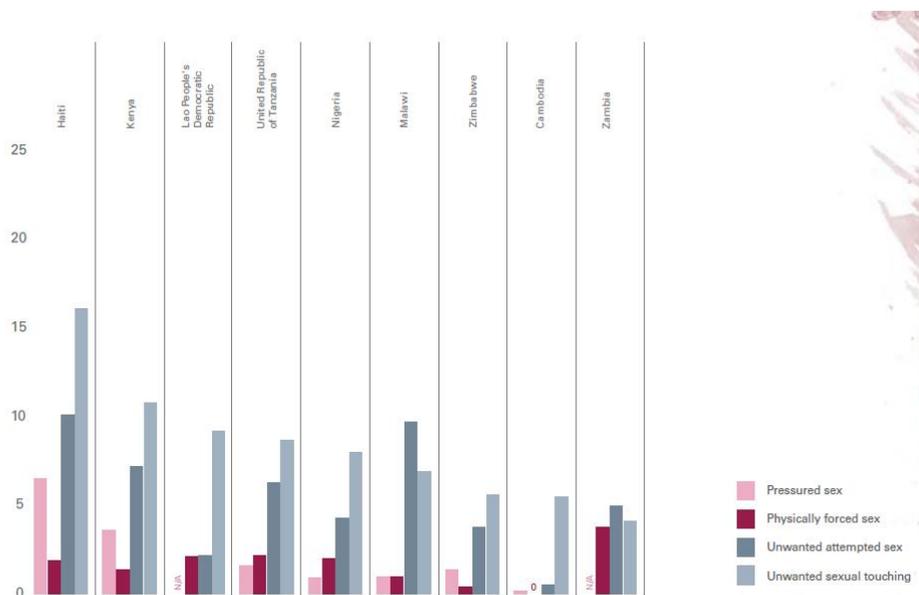
L'abuso sessuale sui maschi

Appena 7 paesi dispongono di dati comparabili e aggiornati sulla violenza sessuale sui maschi (Camerun, Ruanda, Uganda, Mozambico, Kenya, Guatemala, Sierra Leone)⁸⁴.

Tra i ragazzi di 18-24 anni in Kenya, circa il 18% ha subito violenze sessuali prima dei 18 anni, il 4% dei bambini tra i 13 e 17 hanno dichiarato di aver subito violenze sessuali nei 12 mesi precedenti l'indagine. Le forme più comunemente segnalate di violenze sessuali contro maschi sono risultate i palpeggiamenti sessuali non voluti e tentativi di forzare le vittime a rapporti sessuali contro la loro volontà⁸⁵.

Nella Tanzania continentale, circa 1 ragazzo su 7 (13-24 anni) è stato vittima di violenza sessuale prima dei 18 anni, rispetto a circa 1 su 10 di quelli che vivono sull'isola di Zanzibar⁸⁶.

In Zimbabwe, il 46% dei ragazzi (18-24 anni) ha subito una qualche forma di violenza sessuale per la prima volta a 16/17 anni, l'11% a 14/15 anni e il 43% sotto i 13 anni⁸⁷.



Percentuale di maschi tra i 18 e i 24 anni che hanno subito abusi sessuali prima dei 18 anni in paesi con dati comparabili – 'A Familiar Face' UNICEF Report, 1 November 2017

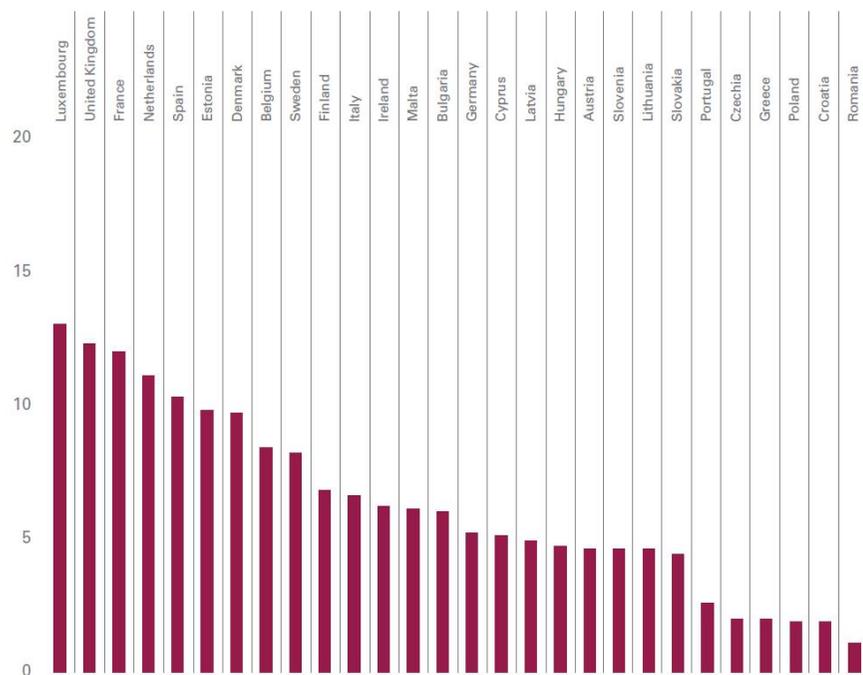
Sfruttamento sessuale dei minori

Lo sfruttamento sessuale dei minori è una forma di abuso sessuale che si verifica quando un individuo o un gruppo sfrutta uno squilibrio di potere per costringere, manipolare o ingannare bambini o adolescenti sotto i 18 anni inducendoli ad attività sessuali in cambio di una qualche utilità per il minore (qualcosa di cui la vittima ha bisogno o desidera) e/o per il vantaggio economico dello sfruttatore sulla vittima, che accresce il potere di controllo sul minore, indipendentemente dal consenso della vittima e dalla presenza di un contatto fisico. Lo scambio può includere sia beni tangibili (soldi, droghe o cibo) che ricompense intangibili (status, protezione o percezione di amore), o comportamenti omissivi (evitare abusi o ripercussioni nei confronti della famiglia).

Lo sfruttamento sessuale commerciale è una particolare forma di abuso sessuale perpetrato da un adulto a fronte di una retribuzione in denaro o in natura ad una terza persona per l'attività sessuale della vittima. È una delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile e una forma moderna di schiavitù.

Lo sfruttamento può verificarsi anche attraverso l'uso della tecnologia e nella rete internet: nel 2016, 57.335 URL contenevano materiale pedopornografico. Di questi, il 60% era ospitato su server in Europa e il 37% in Nord America. Il 53% dei bambini abusati e sfruttati per produrre questi contenuti hanno 10 anni o meno. Il numero di immagini di bambini dagli 11 ai 15 anni è in aumento: dal 30% nel 2015 al 45% nel 2016⁸⁸.

La tratta ai fini dello sfruttamento sessuale è una particolare forma di sfruttamento sessuale che, nell'attuale fenomeno migratorio europeo, colpisce un numero sempre crescente di ragazze nigeriane, con un sensibile aumento di vittime minorenni. Nel 2014, l'OIM ha denunciato l'aumento inusuale di donne nigeriane sbarcate in Europa, con 1.454 a fronte delle 433 giunte nel 2013. L'ultimo rapporto pubblicato a luglio 2017 rileva come tale numero risulti cresciuto esponenzialmente, con 11.006 donne nigeriane giunte nel 2016 in Europa, l'80% delle quali ritenute a rischio di tratta per fini di sfruttamento sessuale. In Italia, negli ultimi 3 anni si registra un aumento del 600% del numero di donne nigeriane vittime di tratta potenzialmente per fini di sfruttamento sessuale.



Percentuale di donne tra i 18 e i 29 anni che hanno subito almeno un caso di violenza sessuale perpetrato da un adulto quando avevano meno di 15 anni in uno dei 28 paesi dell'UE - *A Familiar Face' UNICEF Report, 1 November 2017*

L'azione dell'UNICEF

L'UNICEF lavora per prevenire e contrastare la violenza sessuale minorile impegnandosi a livello governativo e legislativo (giustizia, benessere sociale, istruzione e salute) e della società civile e delle comunità, informando e sensibilizzando i leader delle comunità locali, i gruppi religiosi, il settore privato, le famiglie ed i bambini stessi.

Nel 2016, l'UNICEF ha assistito contro le violenze di genere e con misure di protezione 4,6 milioni tra bambine, donne e ragazzi in 53 paesi colpiti da emergenze. Nel corso dell'anno, l'UNICEF ha inoltre raggiunto 13 milioni di persone con campagne di sensibilizzazione sulla protezione dei minori dallo sfruttamento sessuale sul web⁸⁹.

Contro i rischi della violenza online sui minori, l'UNICEF ha lanciato la campagna *#ENDviolence online* per una rete Internet più sicura per i minori, in un'epoca in cui l'accesso non è più limitato ma possibile da molteplici dispositivi mobili e non. Una conoscenza e sensibilizzazione sui rischi, l'importanza della prevenzione, lo stimolo per i ragazzi stessi a denunciare rischi e abusi sono alcuni dei fini perseguiti dall'UNICEF per porre fine alla violenza e sfruttamento sessuale online.

Il 1° novembre 2017, l'UNICEF ha lanciato il nuovo rapporto *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* con i dati più recenti a disposizione su 4 forme specifiche di violenza, tra cui la violenza sessuale durante l'infanzia e nell'adolescenza⁹⁰.

I dati e le analisi presentati nel rapporto UNICEF mirano a influenzare il modo di concepire aspetti fin troppo familiari della violenza sull'infanzia, per incoraggiare i governi, le organizzazioni e i singoli individui a prendere coscienza del grado di diffusione e accettazione della violenza contro i bambini, e a intensificare gli sforzi per porvi fine, sia per rispetto dei diritti umani e dei valori di giustizia fondamentali, sia quale modo per creare società più pacifiche. L'ultimo rapporto dell'UNICEF è parte della campagna *End Violence against Children* per porre fine a ogni violenza contro i bambini.

Nel 2014, l'UNICEF ha lanciato il report *Hidden in Plain Sight: A statistical analysis of violence against children* - la più ampia raccolta di dati mai realizzata sulla violenza sui bambini, composta con statistiche provenienti da 190 Stati - raccogliendo dati e fornendo un'analisi approfondita, tra le varie tematiche, anche sulla violenza sessuale sui minori.

L'UNICEF sostiene in America latina e Caraibi l'iniziativa *Break the Silence*, un approccio per proteggere i bambini dagli abusi sessuali. Da un lato l'UNICEF mira a sensibilizzare le vittime e le loro famiglie perché parlino e denunciino gli abusi - per rompere lo stigma e la vergogna che circonda questo fenomeno - e, dall'altro, l'iniziativa è una piattaforma di advocacy diretta ai responsabili politici, agli operatori sanitari e alle autorità di polizia per creare i servizi di protezione e trattamento necessari per sostenere e curare le vittime di abusi sessuali. L'iniziativa è stata lanciata inizialmente nel 2010 a Trinidad e Tobago e si sta estendendo in diversi paesi e territori in tutta la regione.



A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents. Il rapporto dell'UNICEF mira a cambiare il modo di concepire aspetti fin troppo familiari della violenza sull'infanzia, incoraggiando governi, organizzazioni e singoli individui a prendere coscienza del grado di diffusione e accettazione della violenza contro i bambini, e a intensificare gli sforzi per porvi fine

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Come parte dei programmi di protezione supportati dal Comitato Italiano, tra il 2009 ed il 2010 l'UNICEF Italia ha sostenuto in Sierra Leone il progetto "Proteggere le mamme bambine", per contrastare le gravidanze precoci e gli abusi sessuali sulle bambine, attraverso interventi diretti sia alla prevenzione dei matrimoni infantili e della violenza sessuale, sia all'assistenza medica per le adolescenti rimaste incinte. Tra le misure sostenute grazie ai fondi trasferiti dall'UNICEF Italia, quelle dirette a potenziare la capacità di prevenzione e risposta di comunità locali, polizia, sistema legale, personale sanitario e governativo sugli abusi sessuali sui bambini, la raccolta dati sugli abusi rilevati, la formazione del personale sanitario sulla prevenzione delle gravidanze precoci, i rischi medici, l'importanza di ricoveri tempestivi, sostegno psicologico e assistenza sanitaria.

Tra il 2002 ed il 2012, il Comitato Italiano per l'UNICEF ha sostenuto un progetto per la protezione dei bambini di strada nella Repubblica Democratica del Congo che, tra i molteplici interventi, ha affrontato i problemi delle violenze sessuali sulle bambine e bambini di strada, delle ragazze madri senza fissa dimora e della prostituzione minorile.

Povertà e conseguenze del conflitto interno che, a fasi alterne, perdura sin dal 1998, hanno condotto a una crescita esponenziale dei bambini di strada. Spaventose le violenze che i bambini subiscono in strada durante le retate della polizia e, sempre più spesso, dalle stesse comunità locali, che, esasperate dalla miseria, vedono nei bambini di strada un mero fenomeno criminale. La creazione di un ambiente protettivo è stato l'obiettivo primario del lavoro dell'UNICEF, insieme alla definizione di sistemi concreti per la protezione delle donne e dei bambini, con particolare attenzione a quelli più vulnerabili: i bambini privi della tutela di adulti, le vittime del traffico di minori, dello sfruttamento sessuale, del lavoro minorile e di violenze.

Le attività UNICEF sostenute dal Comitato Italiano hanno compreso il lavoro con i ministeri degli Affari sociali, della Famiglia, della Giustizia e degli Interni per l'adozione di un *Codice di protezione dell'infanzia* e di un piano d'azione contro le violenze su donne e bambini, garantendo formazione e aggiornamento del personale delle istituzioni, della magistratura e della polizia e assistenza legale ai bambini e alle donne vittime di violenze.

Attraverso il sostegno alle Ong partner locali, che gestiscono centri d'accoglienza temporanea e forniscono assistenza direttamente in strada ai bambini grazie a una rete di educatori sociali e a unità mobili notturne, tra i vari interventi l'UNICEF ha sostenuto un'assistenza medica e psicosociale specifica per i bambini vittime di violenze, insieme ad una più complessiva azione per il ricongiungimento familiare dei bambini abbandonati e/o per il loro reinserimento economico-sociale nelle comunità, per la protezione dei bambini di strada, di quelli sfruttati nel lavoro minorile o vittime di violenze prostituzione minorile.

LO SFRUTTAMENTO DEL LAVORO MINORILE

Il fenomeno del lavoro minorile e le peggiori forme di sfruttamento

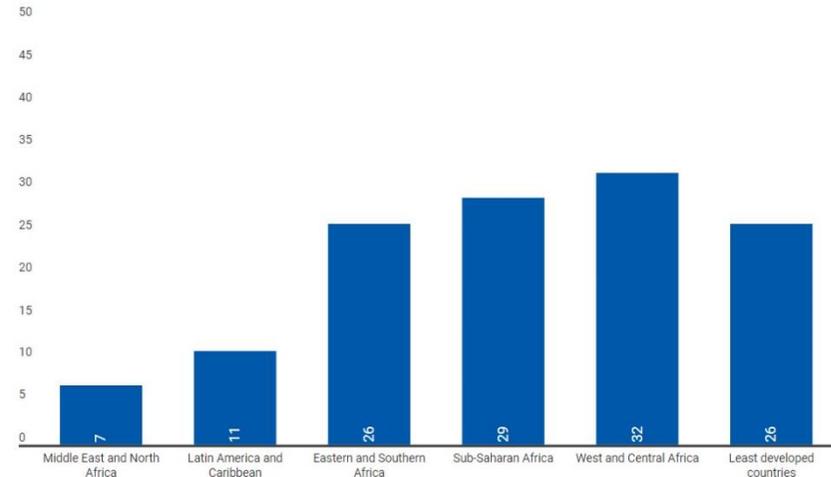
Il lavoro svolto da persone minori di 18 anni, inteso come attività economica che non pregiudica negativamente la salute e lo sviluppo del minore e non interferisce con l'istruzione, è consentito dalla Convenzione ILO n.138 sull'età minima di ammissione all'impiego. L'età minima non deve essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, né in ogni caso inferiore ai 15 anni (salvo limitate eccezioni). Lo sfruttamento del lavoro minorile, invece, si riferisce al lavoro svolto dai bambini in violazione delle Convenzioni ILO 138 e 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile.

La definizione "forme peggiori di lavoro minorile" include:

- a) tutte le forme di schiavitù o pratiche analoghe alla schiavitù, quali la vendita o la tratta di minori, la servitù per debiti e l'asservimento, il lavoro forzato o obbligatorio, compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di minori ai fini di un loro impiego nei conflitti armati;
- b) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta a fini di prostituzione del minore, di produzione di materiale pornografico o di spettacoli pornografici;
- c) l'impiego, l'ingaggio o l'offerta ai fini di attività illecite del minore, quali, in particolare, quelle per la produzione e per il traffico di stupefacenti, così come sono definiti dai trattati internazionali pertinenti;
- d) qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore.

Il lavoro minorile è il prodotto combinato di molti fattori, come la povertà, il contesto sociale, le necessità familiari legate - ad esempio - all'assenza degli adulti di riferimento, o alla mancanza di opportunità di lavoro legali e dignitose per chi è in età da lavoro in famiglia, o a causa di migrazioni ed emergenze. Esso pregiudica le economie nazionali e non è solo una causa, ma anche una conseguenza delle discriminazioni sociali. I bambini provenienti da gruppi indigeni o dalle caste inferiori hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola per lavorare. I bambini immigrati, inoltre, sono estremamente vulnerabili al lavoro "nascosto" e illecito.

Nei paesi più poveri del mondo un bambino su 4 è sfruttato in lavori potenzialmente dannosi per la sua salute



Percentuale di bambini tra i 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile al momento dell'indagine, per regione - *UNICEF Data, January 2018*

Dati chiave

68 milioni di bambini dai 5 ai 17 anni sono coinvolti nel mondo nel lavoro minorile⁹¹. Milioni di essi soffrono delle peggiori forme di sfruttamento, incluse le pratiche di schiavitù e lavoro forzato, bambini soldato, sfruttamento sessuale o vengono sfruttati da adulti in attività illecite come il traffico di droga.

Nonostante un costante calo del lavoro minorile, il progresso è troppo lento. Al tasso attuale, oltre 100 milioni di bambini saranno ancora intrappolati nel lavoro minorile entro il 2020.

Al mondo circa 15,5 milioni di bambini, principalmente ragazze, sono impegnati nei lavori domestici, spesso invisibili ed esposti a rischi disparati⁹².

Nei paesi più poveri, 1 bambino su 4 è coinvolto in lavori potenzialmente rischiosi per la salute⁹³.

Nell’Africa Sub-Sahariana si registra la percentuale più alta di bambini lavoratori (29% di bambini tra i 5 e 17 anni). In Medio Oriente e Nord Africa, 1 su 10 (il 7%) di tale fascia d’età svolge lavori potenzialmente rischiosi, rispetto all’11% dei bambini in America latina e Caraibi⁹⁴.

Il traffico di bambini è in aumento e 5,5 milioni di bambini sono impegnati in lavori forzati, con migliaia di persone soggette ad abusi, matrimoni forzati e costretti a combattere in milizie⁹⁵.

In quasi tutte le regioni, i bambini e le bambine hanno le stesse probabilità di essere coinvolti nel lavoro minorile, ad eccezione dell’America latina e dei Caraibi, dove i ragazzi hanno più possibilità delle ragazze⁹⁶.

I tassi più elevati di ragazzi e ragazze tra i 5 e 17 anni coinvolti in lavoro minorile riguardano maggiormente l’Africa Sub-Sahariana: la percentuale si attesta attorno al 30% per i maschi e al 29% per le femmine.

L’Africa Centrale e Occidentale presenta le percentuali più alte, con il 32% delle ragazze e dei ragazzi coinvolti nel lavoro minorile. L’Africa Orientale e Meridionale ha tassi rispettivamente del 27% e del 24%; in America Latina e nei Caraibi i ragazzi coinvolti in lavoro minorile sono il 13% rispetto all’8% delle ragazze, mentre in Medio Oriente e Nord Africa i ragazzi sono l’8% rispetto al 6% delle ragazze⁹⁷.

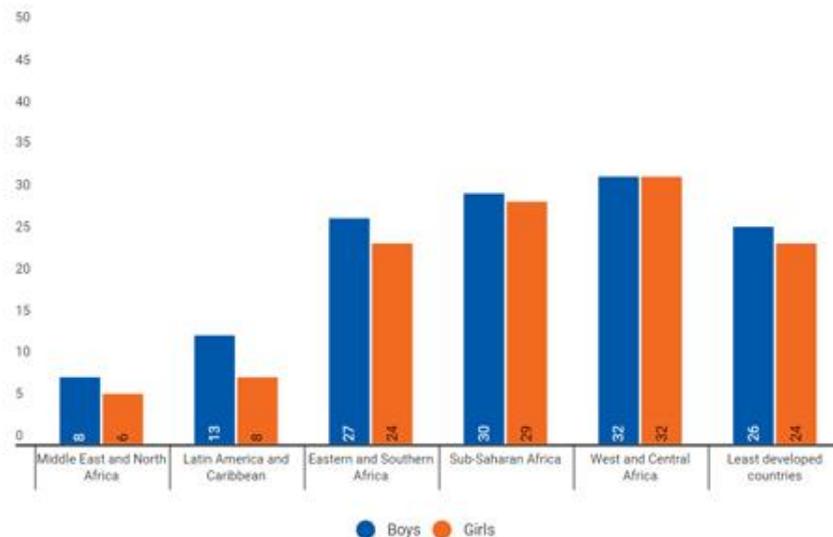
Le bambine hanno molte più probabilità di essere coinvolte nei lavori domestici. Le bambine tra i 5 e 14 anni impiegano il 40% in più di tempo (160 milioni in più di ore al giorno) in lavori domestici non pagati e nella raccolta di acqua e legna da ardere rispetto ai bambini della stessa fascia di età.

Generalmente, le bambine iniziano tra i 5 e i 9 anni a trascorrere il tempo svolgendo lavori domestici, spendono il 30% in più di tempo (40 milioni in più di ore al giorno) rispetto ai bambini della stessa età. Il numero di ore cresce per le fasce di età più grandi. Le ragazze tra i 10 e 14 anni spendono il 50% in più di tempo (120 milioni di ore in più ogni giorno).

L’azione dell’UNICEF

L’UNICEF lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile con programmi di sensibilizzazione, prevenzione e reinserimento scolastico o lavorativo per bambini lavoratori, bambini di strada ed ex-bambini soldato, che prevedono

Nella gran parte delle regioni, le bambine hanno le stesse probabilità dei maschi d’esser coinvolte nel lavoro minorile



Percentuale di bambini tra i 5 e 17 anni coinvolti nel lavoro minorile al momento dell’indagine, per genere e regione - UNICEF Data, January 2018

orari flessibili, metodologie didattiche partecipative e un apprendimento che contempla competenze utili per la vita quotidiana e per la formazione professionale.

L’UNICEF persegue un approccio multisettoriale al lavoro minorile, compresa la riforma dell’ordinamento normativo sul tema dell’accesso al lavoro, il rafforzamento dei sistemi di istruzione, di protezione sociale, di accesso ai servizi sanitari e di raccolta dei dati e sostiene partenariati con le agenzie delle Nazioni Unite e altri soggetti interessati per sostenere la riduzione dello sfruttamento del lavoro minorile.

Gli ultimi dati aggiornati indicano che solo nel 2016 l’UNICEF ha sostenuto a livello globale interventi contro lo sfruttamento del lavoro minorile a beneficio di 7,5 milioni di bambini⁹⁸.

L’UNICEF è attivo in diversi paesi africani sostenendo iniziative e progetti per combattere il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile. In particolare,

in Burundi e Malawi sostiene piani d'azione nazionali; nelle Comore ha contribuito ad uno studio sul lavoro minorile; nel Madagascar ha sviluppato una campagna di sensibilizzazione sul problema dello sfruttamento sessuale commerciale nelle comunità locali; in Nigeria svolge un mix di attività per sensibilizzare e combattere lo sfruttamento del lavoro minorile e sessuale in tutto il paese; in Angola, in collaborazione con il Ministero del Turismo, ha sviluppato un codice di condotta inteso ad aumentare la protezione contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale. In occasione della Coppa del Mondo FIFA 2010 in Sudafrica, l'UNICEF e il *Fair Trade and Tourism South Africa (FTTSA)* hanno lanciato il *Codice Internazionale contro lo sfruttamento sessuale commerciale* dei bambini in viaggio e nel turismo, sottoscritto da Sudafrica, Kenya e Lesotho.

Nel 2012 l'UNICEF, in collaborazione con ILO e Fundação Telefonica hanno avviato in Brasile una campagna per dare visibilità alla questione del lavoro minorile e al lavoro sicuro per i giovani, agendo su tre pilastri: confermare, chiedere e partecipare. Nella prima fase della campagna sono stati raggiunti 1 milione di persone attraverso diverse attività e altri 25 milioni attraverso reti sociali online⁹⁹.

L'UNICEF e la Fondazione IKEA sostengono progetti per affrontare le cause principali dello sfruttamento del lavoro minorile e promuovere un'istruzione di qualità per i bambini dai 6 ai 14 anni in India e Pakistan, di cui beneficiano oltre 10 milioni di bambini.

L'UNICEF sostiene il Ministero dell'Istruzione del Bangladesh fornendo assistenza tecnica e finanziaria per rafforzare un sistema di istruzione basata sulle capacità di vita per almeno 2,5 milioni di adolescenti in 20 distretti scolastici.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

L'UNICEF Italia sostiene il progetto "Giovani imprenditrici" in Bangladesh, per promuovere il programma *conditional cash transfer* ed erogare finanziamenti per oltre 500 ragazze l'anno tra i 15 e 18 anni di 15.000 taka (circa 185 euro) per avviare o consolidare piccole attività imprenditoriali.

Per anni l'UNICEF Italia ha sostenuto il progetto "Proteggere i bambini lavoratori e di strada": grazie alle donazioni ricevute, l'UNICEF Italia ha potuto trasferire più 2.651.700 tra il 2011 e il 2016, fondi che hanno finanziato

importanti attività di prevenzione e tutela per i bambini lavoratori e per quelli che vivono in strada, offrendo loro servizi sociali di base e migliori condizioni di vita. In particolare, grazie a questi fondi, su base annuale:

- ✓ 14.000 bambini sono stati accolti in 6 Centri per bambini di strada, strutture che accolgono i bambini privi di cure parentali o vittime di abuso;
- ✓ 37.000 bambini hanno usufruito in 45 *Spazi a misura di bambino (Child-Friendly Spaces)* di formazione, assistenza psicosociale e attività socio-ricreative;
- ✓ 1.400 bambini di strada hanno potuto frequentare le "Scuole all'aperto", strutture educative e di orientamento ideate per venire incontro alle loro specifiche esigenze;
- ✓ 13.800 ragazzi hanno beneficiato di sussidi economici forniti dal Governo bengalese e dall'UNICEF per sviluppare progetti di crescita personale e professionale;
- ✓ 134 nuovi operatori sociali sono stati formati sulle attività sostenute;
- ✓ L'UNICEF ha sostenuto a Dacca un Numero Verde attivo 24 h su 24, dotato anche di un team mobile di intervento, per gestire casi di abuso o di particolare bisogno da parte di minori particolarmente vulnerabili.



Haysha, grazie al sostegno dell'UNICEF e del Comitato italiano, ha avuto la possibilità di avviare la propria attività lavorativa, uno sbocco lavorativo che rispetta i diritti e le aspirazioni dei giovani ragazzi

LA TRATTA DI MINORI

Il fenomeno della tratta di minori

La tratta di minori è definita nel *Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e punizione del traffico di esseri umani, in particolare di donne e bambini* come il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, la custodia o l'accoglienza di minori con il proposito del loro sfruttamento.

La tratta di esseri umani è un'attività criminale che comporta il reclutamento, trasporto, trasferimento, custodia o accoglienza di persone (azione) con la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, frode, inganno, abuso di potere (mezzo) per ottenere il consenso di una persona avendo il controllo su di essa ai fini dello sfruttamento (scopo).

La pratica include la minaccia di ricorrere alla forza, o l'uso effettivo della forza o di altre forme di coercizione, mediante il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o una situazione di vulnerabilità, o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o di vantaggi al fine di ottenere il consenso di una persona avente autorità su di un'altra ai fini dello sfruttamento. Lo sfruttamento include, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, lavori o servizi forzati, schiavismo o prassi affini allo schiavismo, servitù o prelievo di organi.

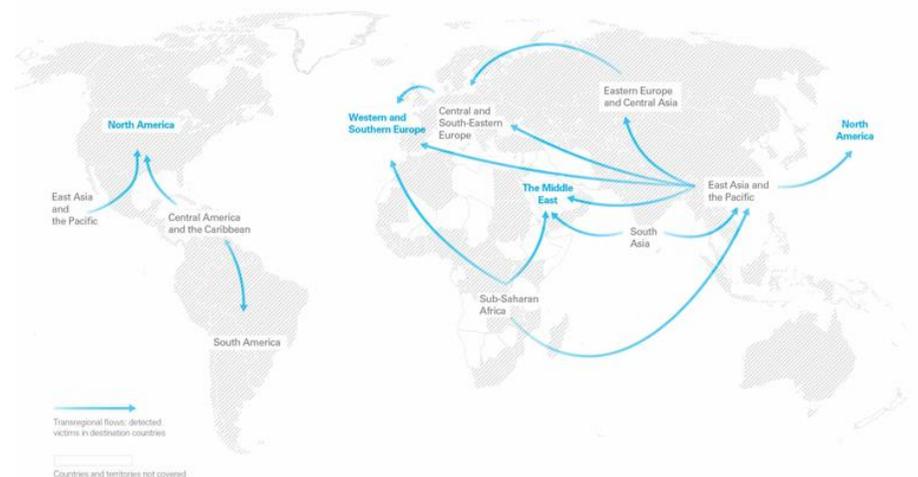
Quando la vittima di tratta è un minore, non è necessario che uno degli atti sia compiuto attraverso l'uso dei "mezzi" elencati e, quando uno dei "mezzi" è utilizzato, il consenso della vittima è irrilevante.

Le vittime di tratta vengono sfruttate in molti modi. In generale, le forme più comunemente registrate di sfruttamento sono: sfruttamento sessuale (54%) e lavori forzati (38%)¹⁰⁰.

Donne e bambine costituiscono il 71% delle vittime della tratta di esseri umani, spesso per essere date in spose o ridotte a schiave sessuali, mentre uomini e ragazzi sono tipicamente sfruttati per lavoro forzato, come facchini, soldati o ridotti in vera e propria schiavitù¹⁰¹.

Human trafficking is a global problem

Fig. 12: Main regions of destination (blue), transit and origin (grey) of transregional flows of trafficking victims, 2012-2014



Le rotte della tratta tra le varie regioni del pianeta – *Child is a Child, UNICEF Report*

Dati chiave

50 milioni di bambini sono coinvolti nelle migrazioni a livello mondiale, 28 milioni dei quali sono stati sfollati a causa di conflitti¹⁰².

Solo nel 2016, 10,3 milioni di persone sono rimaste sfollate a causa di conflitti o persecuzioni, violenze o violazioni dei diritti umani, e di questi 6,9 milioni sono rimasti sfollati all'interno dei propri confini nazionali. I bambini sotto i 18 anni hanno costituito circa la metà della popolazione rifugiata nel 2016¹⁰³.

Il rapporto UNICEF lanciato a maggio 2017 "A Child is a Child" presenta un quadro generale della situazione dei bambini rifugiati e migranti, rilevando che nel mondo un numero in aumento di bambini sta percorrendo rotte sempre più pericolose, spesso in balia dei responsabili del traffico di migranti e della tratta d'esseri umani.

In tutto il mondo, i bambini rifugiati e migranti che si spostano da soli hanno raggiunto un numero record, quasi quintuplicato dal 2010. Tra il 2015 e il 2016 sono stati registrati almeno 300.000 bambini non accompagnati e separati in

circa 80 paesi, rispetto ai 66.000 tra il 2010 e il 2011. Circa il 20% dei responsabili di traffico ha legami con organizzazioni per la tratta di esseri umani. I bambini rappresentano circa il 28% delle vittime della tratta di esseri umani a livello globale¹⁰⁴.

L'Africa Sub-Sahariana e l'America centrale e caraibica registrano la percentuale più alta di bambini tra le vittime della tratta di esseri umani, pari rispettivamente al 64% e al 62%¹⁰⁵.

Nel quadro dell'emergenza dei rifugiati e migranti diretti in Europa, il 77% di coloro che viaggiano lungo la rotta del Mediterraneo Centrale dalla Libia verso l'Italia ha riportato esperienze dirette di abuso, sfruttamento e pratiche che potrebbero equivalere a tratta di esseri umani¹⁰⁶.

Se tutti i migranti e i rifugiati corrono alti rischi, i bambini e i giovani migranti sono molto più esposti allo sfruttamento e alla tratta rispetto agli adulti dai 25 anni in su: quasi il doppio lungo la rotta del Mediterraneo Orientale e con un tasso del 13% superiore sulla rotta del Mediterraneo Centrale¹⁰⁷.

I bambini che provengono dall'Africa Sub-Sahariana hanno probabilità molto maggiori di subire sfruttamento e tratta rispetto a persone che si spostano da altri paesi del mondo: lungo la rotta del Mediterraneo Orientale, il 65% rispetto al 15% e lungo la rotta del Mediterraneo centrale l'83% rispetto al 56%. Il razzismo è probabilmente il principale fattore alla base di questa discrepanza¹⁰⁸.

In tutto il mondo, 1 minorenni su 70 vive al di fuori del paese di nascita¹⁰⁹. Circa un quarto di tutti i migranti del mondo è nato in Asia e vive in un paese diverso all'interno del continente. Insieme, Africa e Asia ospitano 3 bambini migranti su 5. La metà dei bambini migranti di tutto il mondo vive in soli 15 paesi, in testa alla classifica gli Stati Uniti d'America, che ospitano 3,7 milioni di bambini. L'Italia è al 20° posto con 400 mila minorenni. Nel corso degli ultimi anni, il numero dei minorenni irreperibili in Italia ha subito un'evidente crescita: da 1.754 nel 2012 ai 6.508 di fine novembre 2016¹¹⁰. Secondo dati aggiornati al 28 febbraio 2018, i minorenni irreperibili in Italia risultavano 4.307¹¹¹.

In 85 paesi considerati dall'ultimo rapporto ONU sul traffico d'esseri umani, i flussi di tratta si sviluppano per il 43% all'interno dei confini nazionali, per il 36% all'interno della stessa regione del mondo ma fuori dai confini nazionali e per il 21% in altre regioni¹¹². I flussi di tratta all'interno della stessa regione

riguardano maggiormente l'Africa Sub-Sahariana con il 69%, l'Asia Orientale e Pacifico con il 64% e l'Europa Orientale e l'Asia Centrale con il 56%¹¹³.

Nel 54% dei casi, la tratta è posta in essere ai fini dello sfruttamento sessuale, nel 38% per lo sfruttamento del lavoro forzato, nell'8% per altri motivi di sfruttamento e nello 0,1% per la rimozione di organi. Tra il 2012 e il 2014, i tassi più alti di tratta per sfruttamento sessuale si sono registrati nel Sud-Ovest dell'Europa con il 66% dei casi; quelli di tratta per sfruttamento lavorativo in Europa Orientale e Asia centrale con il 64%; i tassi più alti di tratta per altri motivi di sfruttamento in America centrale e Caraibi con il 27%¹¹⁴.

I molteplici fini illeciti della tratta dei minori



La tratta di esseri umani e il traffico di migranti*

A differenza della tratta di esseri umani, il traffico di migranti in genere avviene con il consenso dei migranti, che si affidano ai trafficanti per immigrare illegalmente in altri paesi, al fine di migliorare le proprie condizioni economiche o di fuggire da persecuzioni e conflitti.

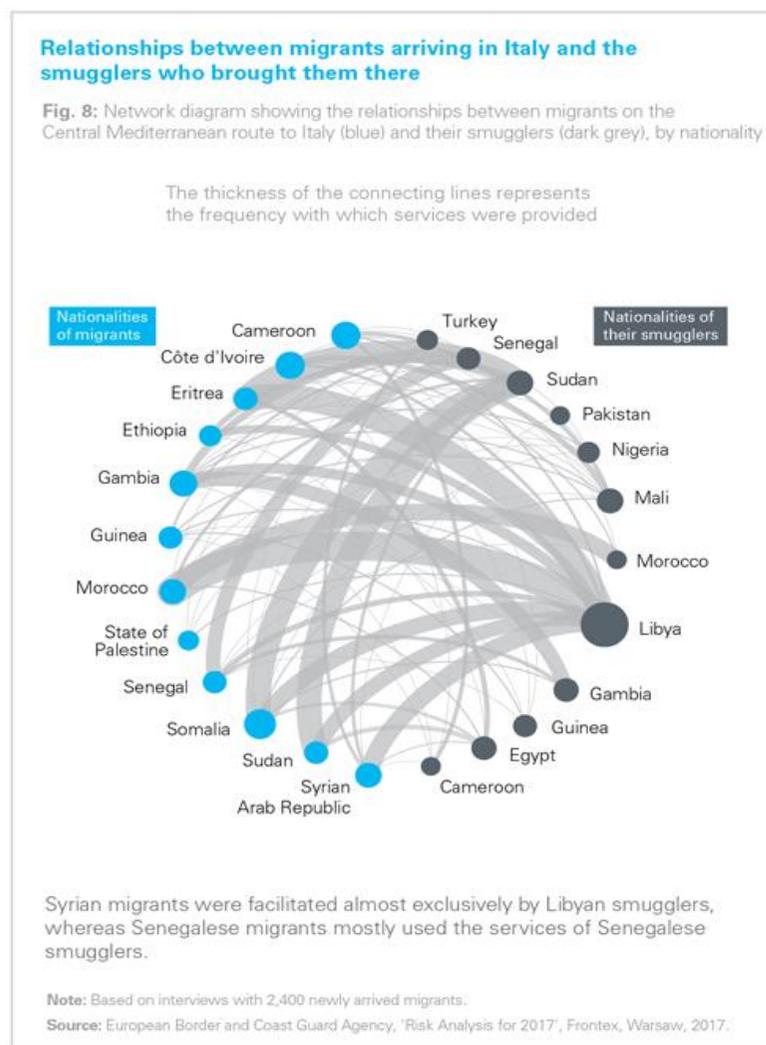
Il traffico di migranti, è definito nel Protocollo delle Nazioni Unite contro il traffico di migranti come “il procurare, al fine di ricavare direttamente o indirettamente un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente permanente”.

Il traffico di migranti e la tratta di esseri umani sono fenomeni distinti ma estremamente connessi, tanto che spesso coincidono e si differenziano in soli 4 punti: 1) il consenso della vittima: presente nel traffico di migranti ma non nella tratta di esseri umani o, anche se presente, è irrilevante in quanto estorto dall'azione coercitiva, ingannevole o abusiva dei trafficanti; 2) l'espansione: il traffico di migranti termina con l'arrivo alla destinazione, mentre la tratta implica lo sfruttamento continuo della vittima; 3) transnazionalità: il traffico di migranti è sempre transnazionale, mentre la tratta può avvenire tra diversi paesi o all'interno di uno stato; 4) profitti: nel traffico di migranti, i profitti derivano dal trasporto, facilitazione dell'entrata o del soggiorno illegali in un paese, mentre nei casi di tratta di esseri umani i profitti derivano dallo sfruttamento della persona.

Tra le differenze che distinguono traffico di migranti e tratta di esseri umani: con la tratta di esseri umani si commette un crimine contro la persona, con il traffico di migranti il reato è ai danni dello Stato. Il traffico, a differenza della tratta, non comporta lo sfruttamento di esseri umani: la relazione tra chi gestisce il traffico e il migrante è di tipo economico-commerciale, mentre chi opera la tratta di esseri umani ricava benefici derivanti dallo sfruttamento della vittima. Nella tratta di esseri umani la “merce” è la persona, nel traffico di migranti è il servizio fornito¹¹⁵.

Circa il 20% dei trafficanti di migranti è legato ad organizzazioni criminali per la tratta di esseri umani: spesso il trafficante aiuta i bambini a varcare i confini per poi consegnarli a organizzazioni che li sfruttano per diversi fini, riducendoli in condizioni simili a quelle di una moderna schiavitù¹¹⁶.

Il 90% dei migranti irregolari entrati in Europa nel 2015 si è fatto aiutare durante il viaggio, nella maggior parte dei casi da reti di trafficanti. Il business del traffico di migranti per facilitare il raggiungimento o lo spostamento all'interno dell'Unione Europea ha generato nel 2015 4,7-5,7 miliardi di euro¹¹⁷.



La fitta rete di interrelazioni che contraddistingue i rapporti tra i migranti in arrivo in Italia e i trafficanti che ne gestiscono le rotte migratorie - *Child is a Child, UNICEF Report*

* Il traffico di migranti in inglese è indicato con il termine *Migrant Smuggling*, letteralmente "contrabbando di migranti", da cui con il termine *Smuggling* si intende il *Traffico* di migranti, mentre con il termine *Trafficking* si fa riferimento alla *Tratta* di esseri umani

L'azione dell'UNICEF

Per ridurre le vulnerabilità che espongono i bambini al rischio della tratta, l'UNICEF interviene a supporto dei governi e delle comunità per rafforzare le leggi, le norme e le pratiche locali, le politiche e i servizi di protezione contro le varie forme di sfruttamento, e per definire gli standard in materia di tratta dei minori. Con le agenzie partner delle Nazioni Unite, i governi e le organizzazioni non governative, l'UNICEF opera su tutti gli aspetti della lotta alla tratta di minori, dalla prevenzione, alla protezione, alla repressione. La protezione dei minori vittime di tratta richiede l'identificazione tempestiva delle vittime, mettendole in un ambiente sicuro, fornendo servizi sociali, assistenza sanitaria, supporto psicologico, accesso all'istruzione e reintegrazione insieme alle famiglie e alle comunità. L'UNICEF sostiene la formazione dei professionisti che lavorano con i bambini tra cui operatori sociosanitari, polizia e funzionari di frontiera.

Per rispondere ai bisogni dei minori e delle popolazioni rifugiate e migranti, l'UNICEF chiede a tutte le parti interessate - paesi di origine, di transito e destinazione, l'Unione Africana, l'Unione Europea, le organizzazioni internazionali e nazionali con il supporto della comunità dei donatori - di dare priorità ad una serie di azioni. Queste comprendono: stabilire passaggi regolari e sicuri per i bambini migranti; rafforzare i servizi di protezione dei bambini migranti e rifugiati nei paesi di origine, transito e destinazione; definire alternative alla detenzione dei bambini migranti; operare ai confini per combattere tratta e sfruttamento; combattere la xenofobia, il razzismo e le discriminazioni contro tutti i migranti e i rifugiati. L'UNICEF chiede ai Governi di adottare un'agenda di 6 punti per proteggere i bambini rifugiati e migranti e assicurare il loro benessere. I sei punti di azione dell'agenda dell'UNICEF sono:

1. Proteggere i bambini rifugiati e migranti, in particolar modo quelli non accompagnati, da sfruttamento e violenza.
2. Porre fine alla detenzione dei bambini richiedenti lo status di rifugiato o migranti, introducendo una serie di misure alternative pratiche.
3. Mantenere unite le famiglie, come migliore mezzo per proteggere i bambini e dare loro il riconoscimento di uno status legale.
4. Consentire ai bambini rifugiati e migranti di studiare e dare loro accesso a servizi sanitari e sociali essenziali di qualità.
5. Intervenire sulle cause all'origine dei movimenti di massa di migranti e rifugiati.
6. Promuovere misure che combattano xenofobia, discriminazioni e marginalizzazione nei paesi di transito e di destinazione. L'UNICEF

chiede all'opinione pubblica di mostrarsi solidale nei confronti dei bambini sradicati da guerre, violenze e povertà, sostenendo i sei punti della sua Agenda.¹¹⁸

Per quanto riguarda l'Italia, l'UNICEF riconosce come buona pratica l'adozione della legge n. 47/2017 recante "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", meglio conosciuta come Legge Zampa, dal nome della parlamentare prima firmataria, accolta dall'UNICEF come "un modello per gli altri paesi europei, per garantire un quadro legislativo che supporti la protezione dei minori". L'UNICEF sottolinea come un eguale trattamento dal punto di vista legislativo sia cruciale per il processo di inclusione sociale dei minorenni migranti. La nuova legge, in questo senso, crea una cornice legislativa per la protezione dei minorenni stranieri non accompagnati (MSNA) e definisce un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza, a rafforzamento degli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento e per assicurare omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale¹¹⁹.



Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Come parte della risposta all'emergenza dei rifugiati e migranti in Europa, il 27 maggio 2016 l'UNICEF e il Governo italiano hanno ufficialmente finalizzato un accordo di collaborazione per l'estensione del supporto tecnico e operativo dell'UNICEF all'Italia. L'accordo ha avviato una nuova collaborazione diretta a migliorare cure e protezione dei bambini e degli adolescenti migranti e rifugiati presenti in Italia, e include il sostegno dell'UNICEF al Governo nel monitoraggio degli standard di accoglienza dei minorenni rifugiati e migranti - con particolare attenzione a quelli non accompagnati; il monitoraggio delle condizioni di vita dei minorenni rifugiati e migranti nei centri di accoglienza e delle attività a sostegno della prima integrazione e dell'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti migranti e rifugiati.

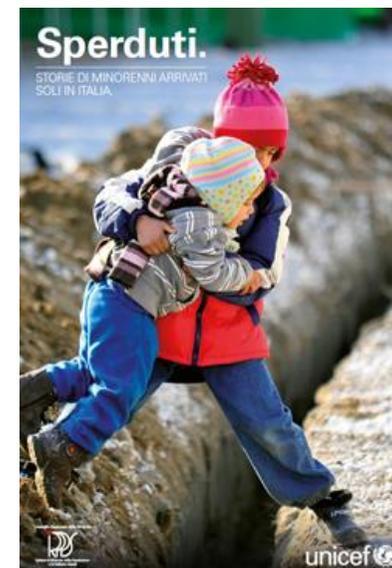
L'accordo, rinnovato nell'agosto del 2017 per ulteriori 18 mesi, prevede interventi di prima risposta all'emergenza e per il potenziamento nel medio-lungo periodo dei sistemi nazionali per la *Protezione dell'Infanzia*. A Roma, presso il Comitato Italiano per l'UNICEF, dal luglio 2016 ha preso sede l'*Unità operativa* dell'UNICEF Internazionale per gli interventi in Italia. L'unità operativa dell'UNICEF Internazionale a Roma e l'UNICEF Italia hanno elaborato un Piano di Risposta fondato sulla strategia della *One UNICEF Response*: il Comitato Italiano per l'UNICEF guida a livello nazionale le attività di *advocacy* con le istituzioni italiane, di sensibilizzazione sociale, la comunicazione con Media e opinione pubblica, le attività di raccolta fondi rivolte alla società civile. L'UNICEF Internazionale - attraverso l'Unità operativa basata a Roma e l'Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale - guida i programmi operativi e gli interventi d'attuazione diretta in Italia. In base al piano, l'UNICEF opera sia sulle navi della Guardia Costiera sia nei centri di prima accoglienza, mentre team mobili sono operativi a Roma, nelle zone di frontiera con Francia, Svizzera e Austria. Missioni congiunte da team composti da personale internazionale ed italiano - *One UNICEF Response Team* - vengono condotte tanto a Roma quanto in Sicilia, Calabria e Campania, nelle località di confine e in altre zone strategiche.

Il programma *One UNICEF Response*, mira a fornire a circa 7.000 minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro paese misure di assistenza che vanno dalla primissima accoglienza al trasferimento in strutture più piccole e stabili, dal monitoraggio degli standard sui diritti umani all'inclusione scolastica e socioculturale nelle comunità locali sparse in tutto il territorio nazionale, per prevenire ogni forma di abuso e sfruttamento e promuovere l'inclusione scolastica, culturale e sociale dei minori rifugiati e migranti nelle comunità locali sparse in tutta Italia. Tutte misure funzionali anche a prevenire

i rischi di tratta e traffico di minori.

Nel dicembre 2016, il Comitato Italiano per l'UNICEF ha presentato il docufilm "Invisibili. Non è un viaggio, è una fuga. Storie di ragazzi arrivati soli in Italia" con cui - attraverso le storie dei minori stranieri divenuti irreperibili - ha denunciato le forme di sfruttamento sessuale minorile nel nostro paese.

Nell'ambito del convegno "Per ogni bambino sperduto" tenuto presso la Camera dei Deputati il 30 maggio 2017 in collaborazione con la Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, l'UNICEF ha lanciato con CNR-IRPPS (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche) il rapporto "Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia", con cui rileva il vissuto dei minorenni in relazione alla loro esperienza migratoria e ricostruisce il loro percorso verso l'Italia anche attraverso la tratta. L'indagine mira a costituire sia uno strumento di *advocacy* da adoperare insieme alle istituzioni rispetto alla condizione dei minorenni migranti e rifugiati giunti in Italia, sia una pubblicazione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle cause che spingono i minorenni e le loro famiglie a migrare, sulle situazioni che affrontano lungo le rotte attraversate e sulle condizioni che si trovano a vivere una volta giunti in Italia.



L'UNICEF Italia promuove la [petizione "Per ogni bambino sperduto"](#), rivolta all'Unione Europea, per chiedere la protezione dei diritti e l'accesso ai servizi di base per i minorenni rifugiati e migranti.

L'UNICEF Italia sostiene da anni la lotta alla tratta di minori: tramite lo specifico progetto "Contro il traffico di bambini in Benin", tra il 2007 e il 2009 ha trasferito all'UNICEF Benin più di 1,6 milioni di euro. Grazie ai donatori italiani, quasi 26.000 bambini hanno beneficiato d'interventi di prevenzione e assistenza e 176.000 tra membri di spicco delle comunità locali, leader religiosi, genitori e adolescenti sono stati coinvolti in attività di sostegno, formazione e sensibilizzazione. Contro la tratta, l'UNICEF ha sostenuto l'accordo tra Benin e Nigeria e gli accordi tra Gabon e Congo.

BAMBINI ASSOCIATI A GRUPPI ARMATI E VITTIME DEI CONFLITTI

Il fenomeno dei bambini associati a gruppi armati e vittime dei conflitti

Un bambino soldato è una persona sotto i 18 anni di età che fa parte di qualunque forza armata o gruppo militare, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo: combattenti, cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. Questo dramma riguarda anche le ragazze, reclutate o sfruttate per fini sessuali e per matrimoni forzati¹²⁰.

Nelle situazioni di conflitto, le Nazioni Unite monitorano quelle che sono indicate come le 6 gravi violazioni a danno dei bambini, le cosiddette “Six grave violations”: uccisioni e mutilazioni; reclutamento o utilizzo dei bambini come soldati; violenza sessuale; sequestri; attacchi contro scuole e ospedali; impedimento nell’accesso all’assistenza umanitaria¹²¹.

Secondo l’ultimo rapporto del Segretario Generale dell’ONU sui bambini e conflitti armati, solo nel 2016 sono state verificate almeno 4.000 violazioni perpetrate da forze governative e più di 11.500 da parte di gruppi armati non governativi¹²².

Nel 2016, 56 gruppi armati non statali e 9 forze armate statali sono stati posti nella lista nera del Segretario Generale delle Nazioni Unite per gravi violazioni nei confronti dei bambini, commesse in 14 paesi coinvolti in situazioni di conflitto - Afghanistan, Colombia, Filippine, Iraq, Mali, Myanmar, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Yemen – seppur con una differenziazione tra i gruppi che hanno adottato o meno misure per la protezione dei minori¹²³.

Dati chiave

Dei 50 milioni di bambini coinvolti nelle migrazioni a livello mondiale, 28 milioni sono stati sfollati a causa di conflitti¹²⁴.

Oggi, nel mondo, circa 1 bambino su 4 vive in un paese colpito da conflitti o da altre emergenze¹²⁵.

Le 6 gravi violazioni a danno dei bambini nelle situazioni di conflitto



I conflitti che perdurano da anni – come quelli in Repubblica Democratica del Congo, Iraq, Nigeria, Sud Sudan, Siria, Yemen e in altri paesi – stanno diventando sempre più complessi, con nuove ondate di violenza, sfollamento e stravolgimento delle vite dei bambini¹²⁶.

I bambini che vivono in zone di conflitto sono esposti ad un numero impressionante di violenze, con le parti in conflitto che palesemente ignorano le leggi internazionali per la protezione dei più vulnerabili. Nel corso del 2017¹²⁷:

- in Afghanistan, solo nei primi 9 mesi dell’anno, circa 700 bambini sono stati uccisi.
- Nel Nord Est della Nigeria e in Camerun, Boko Haram ha costretto almeno 135 bambini ad attacchi bomba suicidi, un numero 5 volte più elevato rispetto al 2016.
- Nella Repubblica Centrafricana, un crescendo di violenze ha causato la morte, lo stupro, il rapimento e il reclutamento da parte di gruppi armati di numerosi bambini.
- Nella regione del Kasai, nella Repubblica Democratica del Congo, le violenze hanno costretto 850.000 bambini a lasciare le proprie case, 350.000 soffrono di malnutrizione acuta grave, oltre 200 centri sanitari e 400 scuole sono stati deliberatamente attaccati.
- In Iraq e in Siria, i bambini sono stati usati come scudi umani, intrappolati in aree sotto assedio, vittime di cecchini, bombardamenti e violenze.

- In Myanmar, i bambini Rohingya hanno sofferto e assistito a terribili e violenze, costretti a lasciare le loro case nello Stato di Rakhine e a fuggire in Bangladesh.
- In Sud Sudan, dove il conflitto e un'economia al collasso hanno portato alla dichiarazione di carestia in diverse parti del paese, oltre 19.000 bambini sono stati reclutati da forze e gruppi armati e oltre 2.300 bambini sono stati uccisi o feriti dall'inizio del conflitto, a dicembre 2013.
- Nello Yemen, oltre 11 milioni di bambini necessitano assistenza umanitaria, 1,8 milioni soffrono di malnutrizione acuta, di cui 400.000 sono malnutriti gravemente e rischiano di morire se non urgentemente curati.
- In Somalia, nei primi 10 mesi del 2017 sono stati registrati 1.740 casi di reclutamento di bambini¹²⁸.

Nonostante la difficoltà a reperire dati esatti sul numero di bambini utilizzati e reclutati nei conflitti armati, l'UNICEF stima che decine di migliaia di ragazzi e ragazze di età inferiore ai 18 sono utilizzati nei conflitti in tutto il mondo. Dal 2013, si stima che 19.000 bambini siano stati reclutati in Sud Sudan e fino a 10.000 nella Repubblica Centrafricana. In Nigeria e nei paesi vicini, dati verificati dalle Nazioni Unite indicano che quasi 2.000 bambini sono stati reclutati da Boko Haram soltanto nel 2016¹²⁹.

Attualmente, 1 bambino su 5 vive in paesi in conflitto in Medio Oriente e in Nord Africa¹³⁰. Nello Yemen, una delle più gravi emergenze umanitarie al mondo, dopo 3 anni di conflitto 2.191 minorenni risultano essere stati brutalmente uccisi nel conflitto, 3.387 sono rimasti mutilati, 2.443 arruolati nei gruppi armati in lotta tra loro, 297 sono stati rapiti o arbitrariamente detenuti¹³¹.

L'azione dell'UNICEF

L'UNICEF chiede a tutte le parti in conflitto di rispettare gli obblighi del diritto internazionale per porre immediatamente fine alle violazioni contro i bambini e all'utilizzo delle infrastrutture civili - come scuole e ospedali - come obiettivi. L'UNICEF chiede a tutti gli Stati che possono esercitare influenza sulle parti in conflitto di intervenire per proteggere i bambini. In tutti questi paesi, l'UNICEF lavora con i suoi partner per garantire ai bambini più vulnerabili servizi sanitari, per la nutrizione, l'istruzione e la protezione dell'infanzia.

Per intervenire con efficacia occorre coprire l'intera gamma dei bambini coinvolti nelle forze armate, comprese le bambine, senza limitarsi ai soli bambini arruolati formalmente, e dare continuità agli interventi di prevenzione e recupero: senza un sostegno duraturo della comunità internazionale, i progetti di smobilitazione rischiano di essere inefficaci e solo "di facciata". Monitorare la situazione consente di rilevare l'effettiva estensione e gravità



© UNICEF/UNI142246/Matas

Un soldato con un fucile AK-47 vicino a bambini appena liberati da gruppi armati a Bangui, nella Repubblica Centrafricana.

delle violazioni, costringendo chi colpisce, abusa o sfrutta i bambini a renderne conto.

L'UNICEF opera per rispondere ai bisogni specifici e ai diritti dei bambini e delle bambine vittime dei conflitti armati, promuovendo interventi immediati e a lungo termine di sostegno psicosociale, educativo e di formazione professionale. Sostiene il disarmo, la smobilitazione, e programmi di reinserimento per i bambini utilizzati da eserciti e gruppi armati e programmi per proteggere i bambini dalla violenza, in particolare dalla violenza sessuale.

Gli scopi dell'azione dell'UNICEF sono: allontanare i bambini dai gruppi armati o dagli eserciti; assicurare loro l'accesso ai servizi sanitari e sociali di base; consentire il reinserimento familiare e sociale presso le comunità di origine degli ex bambini soldato; offrire loro alternative concrete attraverso percorsi di scolarizzazione, formazione psicoattitudinale, supporto psicologico, mediazione familiare e supporto alle comunità di provenienza; proporre progetti specifici rivolti alle bambine e ragazze vittime di violenza sessuale e alle giovani madri¹³². In tutte le emergenze causate da conflitti, l'UNICEF opera per prevenire l'arruolamento dei minori nei gruppi armati, negoziandone il rilascio con le stesse parti in lotta ed il reinserimento sociale tramite programmi appositi.



©UNICEF/NYHQ2015-0204/Rich

Un'operatrice UNICEF sovrintende la smobilitazione di 300 bambini soldato a Pibor, nel Sud Sudan

Dagli anni '80 l'UNICEF ha svolto un ruolo fondamentale per la liberazione dei bambini da eserciti e gruppi armati in paesi in conflitto come Afghanistan, Angola, Burundi, Colombia, RD Congo, Guinea-Bissau, Liberia, Mozambico, Ruanda, Sierra Leone, Somalia, Sri Lanka, Sudan e Uganda.

Tale impegno prosegue in tutti i paesi oggi colpiti da guerre: dalla Siria all'Iraq allo Yemen; dalla Nigeria, al Sud Sudan, alla Repubblica Centrafricana e alla RD Congo, come negli altri paesi colpiti nel mondo da conflitti, disordini civili e instabilità socio-politica. Solo nel 2016, l'UNICEF è intervenuto con programmi di risposta in 70 crisi di tale natura¹³³, nei primi 10 mesi del 2017 ha raggiunto con supporto psicosociale oltre 2,8 milioni di bambini colpiti da conflitti o altre emergenze¹³⁴.

Per assicurare dati affidabili sul fenomeno quale base per affrontarne i diversi aspetti, l'UNICEF opera nel sistema ONU di monitoraggio e resoconto delle informazioni sui bambini nei conflitti armati (*Monitoring and Reporting Mechanism Children and Armed Conflict Information Management System*), esteso a 14 paesi nel 2017, preparando rapporti informativi periodici sulle condizioni dei bambini vittime di conflitti in diversi paesi, dati e informazioni che contribuiscono anche a informare il rapporto del Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU sui bambini nei conflitti armati¹³⁵.

Nel 2007, l'UNICEF e il Governo francese hanno organizzato una conferenza internazionale a conclusione della quale i 58 Governi partecipanti hanno adottato linee guida riguardanti i bambini associati alle forze armate e ai gruppi armati ("Principi di Parigi"¹³⁶), e una dichiarazione politica con l'impegno a fermare il reclutamento illegale dei minorenni da parte delle forze armate e dei gruppi armati ("Impegni di Parigi"¹³⁷).

Il 21 febbraio 2017, a 10 anni dalla dichiarazione di Parigi, l'UNICEF e il Governo francese hanno organizzato la "Conferenza Internazionale Ministeriale di Parigi per la protezione dei minori nei conflitti armati", che ha esaminato il tema del rilascio incondizionato di tutti i bambini e la fine dell'arruolamento di minori: negli ultimi 10 anni almeno 65.000 bambini sono stati liberati da forze e gruppi armati con il sostegno dell'UNICEF. Di questi più di 20.000 nella Repubblica Democratica del Congo, quasi 9.000 della Repubblica Centrafricana e oltre 1.600 in Ciad¹³⁸.

Nel 2016, l'UNICEF ha sostenuto il rilascio e smobilitazione da gruppi armati di oltre 21.000 bambini, di cui 11.000 reintrodotti nelle famiglie e comunità grazie a programmi di riabilitazione e reinserimento sociale, tra cui sostegno psicosociale, ricerca e ricongiungimento familiare, istruzione informale e formazione d'apprendistato, assistenza medica, con cui 13.000 bambini sono stati assistiti dall'UNICEF. Milioni di bambini ed adolescenti sono stati raggiunti con programmi di educazione sul rischio di mine e ordigni inesplosi. Nel 2015, l'UNICEF ha assicurato il rilascio di 9.955 bambini da forze o gruppi armati e ne ha reintegrati circa 8.000 in famiglia e nella società¹³⁹.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Negli anni il Comitato Italiano per l'UNICEF ha sostenuto grazie ai donatori italiani diversi interventi di assistenza ai bambini vittime dei conflitti armati: da progetti mirati in Sud Sudan (*Costruire il futuro dei bambini vittime della guerra*) e nel Territorio Palestinese Occupato (*Ricostruire l'infanzia, Aiuti senza confine*), all'insieme dei programmi d'emergenza dai primi anni 2000 per l'Iraq, il Territorio Palestinese Occupato – oggi Stato di Palestina – Darfur, Somalia, Repubblica Democratica del Congo, per citare solo alcune delle emergenze più prolungate sostenute dal Comitato Italiano per assistere i bambini vittime di conflitti. Un sostegno che ha coperto negli ultimi anni anche la Libia, la Repubblica Centrafricana, il Sud Sudan, la Nigeria, l'Iraq e che continua per la Siria e i paesi limitrofi colpiti dalla crisi siriana.

A titolo di esempio, il sostegno al progetto *Costruire il futuro dei bambini vittime della guerra* in Sud Sudan ha permesso tra il 2009 e il 2011 interventi per la protezione dei bambini associati ai gruppi armati o vittime di conflitti e violenze. Il Comitato Italiano ha raccolto e trasferito, grazie alla generosità dei donatori più di 1,1 milioni di euro per gli interventi previsti. Tra le attività principali il supporto alla Commissione sud sudanese per il disarmo, la smobilitazione e il reintegro, per identificare, registrare e trovare una sistemazione ai bambini associati alle forze armate.

Grazie al progetto è stato attuato un monitoraggio costante della situazione dei bambini precedentemente arruolati nei gruppi armati, documentando le condizioni del loro reinserimento sociale. Un totale di 6.350 bambini ex soldati, sfollati o comunque a rischio hanno beneficiato di sostegno psicosociale e di servizi integrati di assistenza. Il ricongiungimento familiare, il reinserimento scolastico o lavorativo tramite programmi di microcredito e attività generatrici di reddito ha dato loro un'opportunità di reinserimento e riabilitazione.

Il lavoro con le istituzioni non ha solo permesso la formazione degli assistenti sociali impegnati nell'assistenza diretta ai bambini a rischio, ma ha anche consentito di raggiungere i quadri dell'esercito con attività di sensibilizzazione, che hanno poi permesso visite di monitoraggio nelle caserme per l'individuazione, registrazione e rilascio dei minori presenti nei gruppi legati allo SPLA, nonché attività di sensibilizzazione per quei minori restii alla smobilitazione.

Tra i risultati della collaborazione istituzionale vi è stato inoltre l'avvio di un progetto per la creazione di speciali unità di polizia addette alla protezione di donne e bambini. Dopo il precipitare del paese nella guerra civile, nel dicembre 2013, il sostegno è stato allargato all'insieme dei programmi d'emergenza, per una maggiore flessibilità di utilizzo dei fondi raccolta in base alle priorità sul campo.

Grazie alla generosità dei donatori italiani, il Comitato Italiano continua oggi a sostenere i bambini colpiti da conflitti grazie a trasferimenti di risorse per i programmi d'emergenza dell'UNICEF nel mondo: in Medio Oriente per la Siria e i paesi limitrofi colpiti dall'emergenza dei rifugiati siriani, l'Iraq e lo Yemen; in Africa per la Nigeria e il Sud Sudan; in Asia Meridionale per la crisi dei rifugiati Rohingya in corso in Bangladesh.



Dada, 15 anni, è stata rapita e costretto a sposare un miliziano di Boko Haram quando aveva 12 anni. Oggi vive in una struttura protetta a Maiduguri, in Nigeria, con sua figlia Hussaina, di 2 anni.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Un mondo a misura di bambino

Riferimento costante dell'UNICEF per orientare la propria azione è la **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** - *Convention on the Rights of the Child-CRC* - approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

Costruita armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche, la Convenzione enuncia per la prima volta, in forma coerente, i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini e a tutte le bambine del mondo.

Essa prevede anche un meccanismo di controllo sull'operato degli Stati, che devono presentare a un Comitato indipendente un rapporto periodico sull'attuazione dei diritti dei bambini sul proprio territorio.

La Convenzione è rapidamente divenuta il trattato in materia di diritti umani con il maggior numero di ratifiche da parte degli Stati. Ad oggi sono ben 196 gli Stati parti della Convenzione (mancano all'appello solo gli U.S.A).

La Convenzione è composta da 54 articoli e da tre Protocolli opzionali.

L'Italia ha ratificato la Convenzione con Legge n. 176 del 27 maggio 1991.

I Protocolli opzionali alla Convenzione

Alla Convenzione sui diritti dell'infanzia si affiancano tre Protocolli facoltativi approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2000 (i primi due) e nel 2011 (il terzo).

I primi due Protocolli sono stati ratificati dall'Italia con legge 11 marzo 2002, n. 46: "Ratifica ed esecuzione dei protocolli opzionali alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini ed il

coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, fatti a New York il 6 settembre 2000".

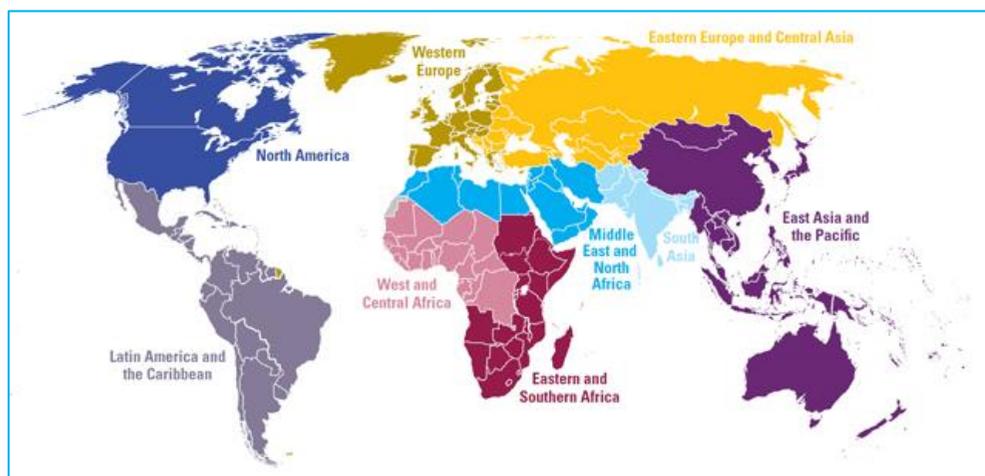
Il terzo è stato ratificato dall'Italia con legge 16 novembre 2015, n. 199: "Ratifica ed esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti del fanciullo che stabilisce una procedura di presentazione di comunicazioni, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 dicembre 2011".



Principi fondamentali della Convenzione

Sono quattro i principi fondamentali sanciti dalla *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*:

- a) Non discriminazione (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori.
- b) Superiore interesse (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità.
- c) Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino (art. 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati.
- d) Ascolto delle opinioni del minore (art. 12): prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.



A parte per gli studi e le ricerche effettuati nei paesi industrializzati, i dati raccolti dall'UNICEF fanno riferimento alle 7 regioni operative in cui è presente in via permanente con *Uffici Paese* e *Uffici Regionali*, così denominate: *America Latina e Caraibi* (LACRO), *Nord Africa e Medioriente* (MENARO), *Africa Occidentale e Centrale* (WCARO), *Africa Orientale e Meridionale* (ESARO), *Europa e Asia Centrale* (ECARO, per l'Europa il riferimento è all'area balcanica e orientale), *Asia Meridionale* (ROSA), *Asia Orientale e Pacifico* (EAPRO).

FONTI DI RIFERIMENTO

¹ *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* - UNICEF, 1 November 2017

² *Ibid.*

³ *United Nations Economic and Social Council (2008), UNICEF Child Protection Strategy, E/ICEF/2008/5/Rev.1, 20 May 2008*

⁴ L'Italia ha ratificato la Convenzione con Legge n. 176 del 27 maggio 1991

⁵ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017

⁶ *Mediterranean Situation* – UNHCR, 6 February 2017

⁷ *Italy, UASC Dashboard* – UNHCR – December 2017

⁸ *10 facts about violence prevention* – WHO, May 2017

⁹ *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* - UNICEF, 1 November 2017

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Harnessing digital technology for legal identity* – UNDP, 1 June 2017

¹⁶ *Birth Registration, UNICEF Data* - UNICEF October 2016

¹⁷ *Birth Registration, UNICEF Data* – UNICEF January 2018

¹⁸ *Birth Registration, UNICEF Data* – UNICEF January 2018

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*

²² *UNHCR's Global Report* – UNHCR, June 2017

²³ *Ibid.*

²⁴ *Handbook on Statelessness in the OSCE Area: International Standards and Good Practices* - Organization for Security and Co-operation in Europe, 28 February 2017

²⁵ *UNHCR's Global Report* – UNHCR, June 2017

²⁶ *Mediterranean Situation* – UNHCR, 6 February 2017

²⁷ *Refugee and Migrant Crisis in Europe* - UNICEF Situation Report, 15 January 2018

²⁸ *A Snapshot of Civil Registration in Sub-Saharan Africa* - UNICEF 5 December 2017

²⁹ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017

³⁰ *Annual Results Report 2016, Gender Equality* - UNICEF, June 2017

³¹ *Ibid.*

³² *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* - UNICEF, 1 November 2017

³³ *Children and AIDS: Statistical Update* – UNICEF, 5 December 2017

³⁴ *Annual Results Report 2016, Gender Equality* - UNICEF, June 2017

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Statistics and indicators on women and men* – United Nations Statistics Division

³⁸ *Global Report on Trafficking in Persons 2016* – UNODC, December 2016

³⁹ *Statistics and indicators on women and men* – United Nations Statistics Division

⁴⁰ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Bambine non spose, un evento a Roma e 5 progetti nel mondo* – UNICEF Italia, Comunicato stampa, 11 ottobre 2016

-
- ⁴⁴ *A study on Early Marriage in Jordan* – UNICEF, 2014
- ⁴⁵ *25 million child marriages prevented in last decade due to accelerated progress, according to new UNICEF estimates* - UNICEF PR, 6 March 2018
- ⁴⁶ *Ibid.*
- ⁴⁷ *Child Marriage* – UNICEF India, Updated as August 2017
- ⁴⁸ *Raise the Beat to End Child Marriage* – UNICEF Bangladesh, 31 July 2017
- ⁴⁹ *Ibid.*
- ⁵⁰ *Adolescent pregnancy* – WHO Fact sheet, January 2018
- ⁵¹ *Ibid.*
- ⁵² *A fair chance for every child, The State of the World's Children 2016* – UNICEF June 2016
- ⁵³ *Girls not Brides Child marriage around the world: BANGLADESH* – UNICEF, June 2016
- ⁵⁴ *Ibid.*
- ⁵⁵ *Achieving a future without child marriage - Focus on West and Central Africa* – UNICEF, 23 October 2017
- ⁵⁶ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017
- ⁵⁷ *Bambine non spose, un evento a Roma e 5 progetti nel mondo* – UNICEF Italia, 11 ottobre 2016
- ⁵⁸ *Ibid.*
- ⁵⁹ *UNICEF – UNFPA per la Giornata internazionale di Tolleranza zero alle Mutilazioni Genitali Femminili (FGM)* – UNICEF, 5 febbraio 2018
- ⁶⁰ *Female genital mutilation* – WHO Fact Sheet, Updated January 2018
- ⁶¹ *Female Genital Mutilation/Cutting: Data and Trends* - POPULATION REFERENCE BUREAU UPDATE 2017
- ⁶² *UNICEF – UNFPA per la Giornata internazionale di Tolleranza zero alle Mutilazioni Genitali Femminili (FGM)* – UNICEF, 5 febbraio 2018
- ⁶³ *Female Genital Mutilation and Cutting, UNICEF Data* – UNICEF, December 2017
- ⁶⁴ *International day of zero tolerance for FGM* - UNICEF- UNFPA, 6 February 2017
- ⁶⁵ *Ibid.*
- ⁶⁶ *International day of zero tolerance for FGM* - UNICEF- UNFPA, 6 February 2017
- ⁶⁷ *Ibid.*
- ⁶⁸ *Female Genital Mutilation and Cutting: A Global Concern* – UNICEF, February 2016
- ⁶⁹ *Ibid.*
- ⁷⁰ *Female Genital Mutilation/Cutting: A Global Concern* – UNICEF, February 2016
- ⁷¹ *Ibid.*
- ⁷² *Female Genital Mutilation/Cutting: A Global Concern* – UNICEF, February 2016
- ⁷³ *Female genital mutilation* – WHO Fact Sheet, Updated January 2018
- ⁷⁴ *Mutilazioni genitali, in Italia fino a 80mila donne le hanno subite* – Action Aid, 7 febbraio 2018
- ⁷⁵ *Joint Programme on Female Genital Mutilation/Cutting: Accelerating Change* – UNICEF-UNFPA Annual Report, July 2017
- ⁷⁶ *Joint Programme on Female Genital Mutilation/Cutting: Accelerating Change* – UNICEF-UNFPA Annual Report, July 2017
- ⁷⁷ *UNICEF – UNFPA per la Giornata internazionale di Tolleranza zero alle Mutilazioni Genitali Femminili (FGM)* – UNICEF, 5 febbraio 2018
- ⁷⁸ *Bambine non spose, un evento a Roma e 5 progetti nel mondo* – UNICEF Italia, 11 ottobre 2016

- ⁷⁹ *Terminology Guidelines for the Protection of Children from Sexual Exploitation and Sexual Abuse* - Interagency Working Group, 28 January 2016
- ⁸⁰ *Ibid.*
- ⁸¹ *HIDDEN IN PLAIN SIGHT A statistical analysis of violence against children* – UNICEF, 3 September 2014
- ⁸² *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* - UNICEF, 1 November 2017
- ⁸³ *Ibid.*
- ⁸⁴ *Ibid.*
- ⁸⁵ *HIDDEN IN PLAIN SIGHT A statistical analysis of violence against children* – UNICEF, 3 September 2014
- ⁸⁶ *Ibid.*
- ⁸⁷ *Ibid.*
- ⁸⁸ *The State of the World's Children 2017 - Children in a Digital World* - UNICEF, 11 December 2017
- ⁸⁹ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017
- ⁹⁰ *A Familiar Face: Violence in the lives of children and adolescents* - UNICEF, 1 November 2017
- ⁹¹ *Child labour* – UNICEF, May 2017
- ⁹² *Ibid.*
- ⁹³ *Child labour, UNICEF Data* – UNICEF January 2018
- ⁹⁴ *Ibid.*
- ⁹⁵ *A fair chance for every child, The State of the World's Children 2016* – UNICEF June 2016
- ⁹⁶ *Child labour, UNICEF Data* – UNICEF January 2018
- ⁹⁷ *Ibid.*
- ⁹⁸ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017
- ⁹⁹ *Child Labour and UNICEF in Action: Children at the Centre* - UNICEF, May 2014
- ¹⁰⁰ *A child is a child* – UNICEF Report, 18 May 2017
- ¹⁰¹ *Global Report on Trafficking in Persons 2016* – UNODC, December 2016
- ¹⁰² *Beyond Borders* – UNICEF Report, 30 November 2017
- ¹⁰³ *Global trends forced displacement in 2016* – UNHCR, 19 June 2017
- ¹⁰⁴ *A child is a child* – UNICE Report F, 18 May 2017
- ¹⁰⁵ *Ibid.*
- ¹⁰⁶ *Harrowing Journeys*- UNICEF & IOM Report, 12 September 2017
- ¹⁰⁷ *Ibid.*
- ¹⁰⁸ *Ibid.*
- ¹⁰⁹ *Rapporto “Sperduti. Storie di minorenni arrivati soli in Italia”* - UNICEF Italia e CNR-IRPPS, 30 maggio 2017
- ¹¹⁰ *Ibid.*
- ¹¹¹ *Report mensile su minori stranieri non accompagnati in Italia, dati al 28 febbraio 2018* – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, febbraio 2018
- ¹¹² *Global Report on Trafficking in Persons 2016* – UNODC, December 2016
- ¹¹³ *Ibid.*
- ¹¹⁴ *Ibid.*
- ¹¹⁵ *A child is a child* – UNICEF Report, 18 May 2017
- ¹¹⁶ *Ibid.*
- ¹¹⁷ *Ibid.*
- ¹¹⁸ *Harrowing Journeys* - UNICEF & IOM Report, 12 September 2017

-
- ¹¹⁹ *Beyond Borders* – UNICEF Report, 30 November 2017
- ¹²⁰ *Giornata internazionale contro l'uso dei bambini soldato* – UNICEF, 12 febbraio 2017
- ¹²¹ *The Six Grave Violations* - UN Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict
- ¹²² *Annual Report of the Secretary-General on Children and Armed Conflict* – Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, 6 October 2017
- ¹²³ *Ibid.*
- ¹²⁴ *Beyond Borders* – UNICEF Report, 30 November 2017
- ¹²⁵ *UNICEF seeks \$3.6 billion in emergency assistance for 48 million children caught up in catastrophic humanitarian crises* – UNICEF PR HAC 2018, 30 January 2018
- ¹²⁶ *Ibid.*
- ¹²⁷ *Children under attack at shocking scale in conflicts around the world* – UNICEF PR, 28 December 2017
- ¹²⁸ *Ibid.*
- ¹²⁹ *At least 65,000 children released from armed forces and groups over the last 10 years* - UNICEF PR, 21 February 2017
- ¹³⁰ *One in 5 children live in conflict countries in Middle East and North Africa* - UNICEF PR, 26 March 2018
- ¹³¹ *Yemen 3 Years of Conflict* – UNICEF PR & Key Facts, 27 March 2018
- ¹³² *Giornata internazionale contro l'uso dei bambini soldato* – UNICEF, 12 febbraio 2017
- ¹³³ *UNICEF Humanitarian Action Study 2016* – UNICEF, June 2017
- ¹³⁴ *Humanitarian Action for Children 2018* – UNICEF Report, 30 January 2018
- ¹³⁵ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017
- ¹³⁶ *The Paris Principles, The Principles and Guidelines on children associated with armed forces or armed groups, February 2007:*
- ¹³⁷ *Ibid.*
- ¹³⁸ *At least 65,000 children released from armed forces and groups over the last 10 years* - UNICEF PR, 21 February 2017
- ¹³⁹ *UNICEF Annual Report 2016* – UNICEF, June 2017

UNICEF: LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA. DA ABUSI, VIOLENZE E SFRUTTAMENTO

Ufficio Programmi sul Campo

UNICEF in AZIONE

Comitato italiano per l'UNICEF

3 aprile 2018



per ogni bambino